

A. BONACOSSA

LA SCUOLA DI CAVALLERIA DI PINEROLO



AI CAVALIERI D'ITALIA
INTENTI
AD IRRADIAR NEI MODERNI ORIZZONTI
IL GLORIOSO RETAGGIO
AFFINCHÈ IL SOGNO GIOVANILE DI PINEROLO
RINVERDISCA NEL MEDITATO PROPOSITO
DI UNIRE SEMPRE
LE AGILI ELEGANZE DEL BRACCIO
ALLE FULGIDE CONQUISTE
DELL'ANIMO E DELL'INTELLETTO

A. BONACOSSA

LA SCUOLA
DI CAVALLERIA
DI PINEROLO



SECONDA EDIZIONE - CASA EDITRICE SOCIALE - PINEROLO 1930-VIII

DECRETO DI FONDAZIONE DELLA SCUOLA

CARLO FELICE
PER GRAZIA DI DIO
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME
DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA, ECC.
PRINCIPE DEL PIEMONTE, ECC.

„ Abbiamo preso in considerazione il ragguardevole vantaggio che
„ ottener si potrebbe per l'istruzione dei nostri Reggimenti di Cavalleria
„ dalla fondazione di una scuola in cui giovani allievi appartenenti alli
„ stessi Corpi ricevano ammaestramenti di equitazione, e siano messi in
„ grado di riportare sodi principii nell'arte medesima, ed unita nell'istrurre;
„ e volendo non solo provvedere a tal fine, ma altresì facilitare agli uffi-
„ ciali di ogni arma nonchè alle persone addette alla Nostra Corte i mezzi
„ di esercitarsi nell'utile maneggio del cavallo, abbiamo determinato che
„ dal 1° del prossimo Gennaio sia stabilita alla Veneria Reale una Regia
„ Scuola Militare di Equitazione, la quale venga regolata secondo le qui
„ annesse Determinazioni d'Ordine Nostro, sottoscritte dal Nostro Primo
„ Segretario di guerra e marina.

„ Ordiniamo pertanto che il presente e le suddette nostre Determi-
„ nazioni si debbano eseguire da chi spetta, tale essendo il Nostro
„ Volere „.

Dato dal Real Castello di Stupinigi, il 15 Novembre 1823.

Firmato : CARLO FELICE.

Controfirmato : DESGENEY.

Per copia conforme :

Torino, il 19 Novembre 1823.

(Firma illeggibile).

LA SCUOLA DI CAVALLERIA

POCHE linee sobrie e regolari, prive di motivi architettonici riflettenti l'ala del tempo o la suggestione della leggenda inquadrano l'edificio della Scuola di Cavalleria. Eppure la sua

immagine stagliata nello sfondo pittoresco del panorama alpino col vivido e colorito scoscendimento di San Maurizio che le incombe sopra come studiato ornamento, riesce a comporsi con sì delicata armonia ed avvincente fascino nel cuore dei cavalieri d'Italia da costituire uno dei più potenti richiami dei loro sogni giovanili, l'ultima Thule o la favoleggiata Itaca, dalle fantasiose evocazioni che con tanto fervore di opere e d'intenti la vicenda militare fa scaturire nella lontananza delle guarnigioni, nelle avventure africane, nella precipitazione delle adunate, nel lampo della lotta.

La Scuola di Cavalleria non ebbe i suoi natali direttamente in Pinerolo, Pinerolo fu invece la tutrice della sua adolescenza. Con R. Viglietto del 15 novembre 1823, di cui offriamo

copia dell'originale, la Scuola di Cavalleria col nome di Scuola Militare di Equitazione venne fondata in Venezia Reale per l'ammaestramento nella equitazione non degli allievi dei corpi di cavalleria ma altresì degli ufficiali di ogni arma e delle persone addette alla Real Corte. Ad ogni modo Venezia Reale



LE GLORIE DELL'IPPICA

Savoiroux † 1896 - Baralis † 1885 - Caprilli † 1907

le e Pinerolo rivelano nella loro scelta la necessità strategica e politica di tenere gli istituti militari dell'epoca verso la frontiera più rassicurante. Non bisogna dimenticare che sul disputato Ticino s'accampava minacciosa l'aquila austriaca.

Secondo una memoria scritta dal Generale Martin Montù, nel 1887, la scelta di Pinerolo a sede della Scuola di Cavalleria sarebbe stata consigliata dalle seguenti ragioni:

« Sin dal 1848 i grandiosi locali del Real Castello della Veneria Reale cui erano adiacenti un grandissimo maneggio ed una vasta piazza di Armi, erano suddivisi fra la Scuola di Equitazione e parecchie Batterie, comprese le due famose a cavallo, ma nel 1849 allorchè Alfonso La Marmora fu nominato Ministro della Guerra ed intraprese il riordinamento dell'esercito con quel successo che condusse alla gloriosa battaglia di S. Martino, la Veneria Reale venne esclusivamente destinata a sede del Regg. Artiglieria da Campagna. Fra le città del Piemonte ove erano stabilite le sedi dei Regg. di Cavalleria, Pinerolo si presentava come la più indicata poichè vi erano i due quartieri del Grande e Piccolo Hôtel, capaci di 2-3 squadroni, e per di più, sin dal 1845, a spese della città si era costruita una nuova caserma con maneggio; inoltre la mitezza del clima, l'abbondanza delle acque e dei foraggi, la salubrità delle terre, davano una rassicurante fiducia sul benessere dei reparti e sull'igiene. Non ultima ragione quella disciplinare di aumentare cioè la distanza da Torino che specialmente per la gioventù costituiva un centro di attrazione pericolosa ».

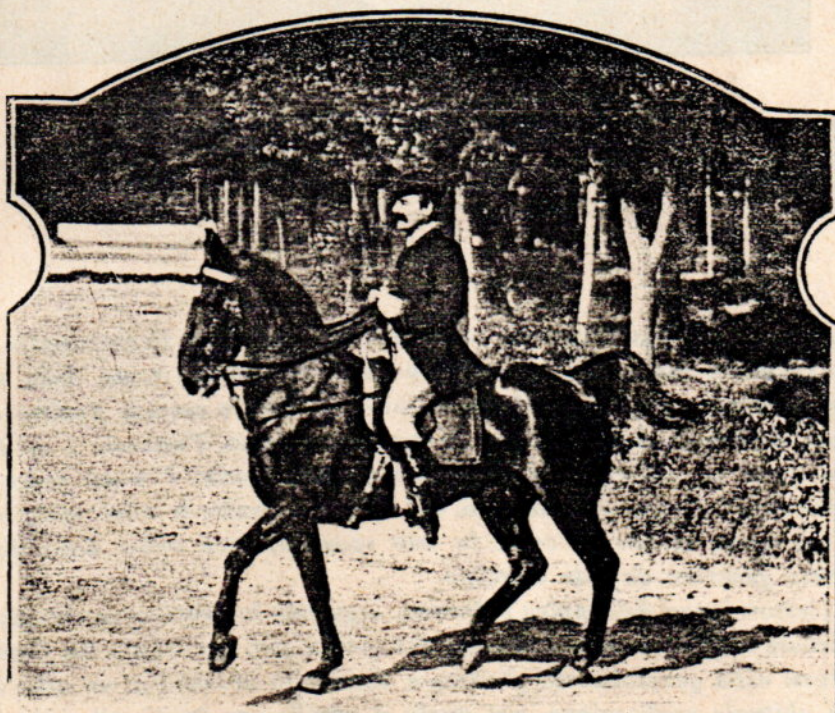
Il personale organico della Scuola era composto di 1 Ispettore, 1 Direttore, 1 Vice Direttore, 1 Maggiore, 1 Capitano, 1 Cavallerizzo, 1 Secondo, 2 Garzoni di Maneggio, 1 Furiere, 2 Sergenti, 2 Caporali, e 12 Allievi con una dote fissa di 36 cavalli! Come si vede le proporzioni erano addirittura embrionali, ma rispondenti alla necessità di provvedere di ottimi elementi le milizie a cavallo del piccolo Esercito Sardo.

La divisa del quadro permanente della Scuola era così stabilita: abito corto di panno turchino colle mostre alle maniche foggiate a punta e l'incavalcatura sul petto a foggia di corazza, la goletta, mostre alle maniche, rivolta alle falde doppia, bande ai pantaloni di parata, di panno scarlatto. Bottoni a bomba, di metallo giallo senza impronta. Spallini di metallo giallo a squame di cavalleria, ed ornati in frangia, secondo il grado rispettivo. Kepi coperto di panno scarlatto guernito con pennacchio di penne bleu.

Con Commissione in data 5 agosto 1825 veniva nominato a Cavallerizzo Capo col grado di Luogotenente il sig. Otto Wagner, nativo di San Dargeen nel Mecklemburgo. L'opera di questo cavallerizzo diede ottimi risultati. Egli introdusse un sistema ragionato di istruire il cavaliere ed ammaestrare il cavallo, diede prova di inarrivabile perizia sui cavalli più difficili che assoggettava interamente al voler suo e dai quali otteneva le movenze le più eleganti. Alla scuola di lui si formarono molti ed ottimi maestri ed istruttori di equitazione, e la cavalleria acquistò quella perizia che doveva poi fruttificare nella campagna del 1848.

Otto Wagner prestò l'opera sua sino al 15 novembre 1845 e si ritirò col grado di Maggiore.

Siamo senz'altro entrati nel campo dell'equitazione per poter impostare chiaramente quei principii sostanziali attorno ai quali si svolge tutta l'opera evolutiva dell'Istituto.



Comin. C. PADERNI

Una verità Lapalisiana dice: Non vi può essere cavalleria senza abilità equitatoria! Ma questa abilità può essere intesa e considerata sotto diversi aspetti che noi vorremmo poter prospettare in modo luminoso e probante anche nei lettori meno inclini e meno interessati alle questioni militari. Per

1880-90



CORSO SOTTUFFICIALI 1881

In questo periodo l'equitazione si preoccupa essenzialmente di costringere il cavallo alla velocità del cavaliere con azioni di contrasto che non tenendo conto della sensibilità del quadrupede provocano reazioni violente e dolorose. Per le speciali finalità dell'istruzione rivolta quasi esclusivamente ad avere il cavallo in mano, l'ostacolo è modularità di eccezione ed ha quasi un contenuto drammatico di palese crisi. I morsi ardenti, i cavalieri rovesciati indietro comprimono le reni del cavallo, mentre le mani rigide fanno alzare le incollature ed aprire le bocche come in uno spasimo, sono indici della difficoltà e del perturbamento generato da tale esercizio.

Anche i lettori ignari dell'ippica potranno, seguendo la successione cronologica delle fotografie, rilevare le gradazioni del sistema che finisce poi, per merito del Capitano Caprilli, di manifestarsi nella generalizzata plastica e disinvolta armonia di un atto di agilità e di audacia, di abituale esplicazione, nel quale il cavallo non trova nelle azioni del cavaliere alcuna causa di contrasto o di dolori.

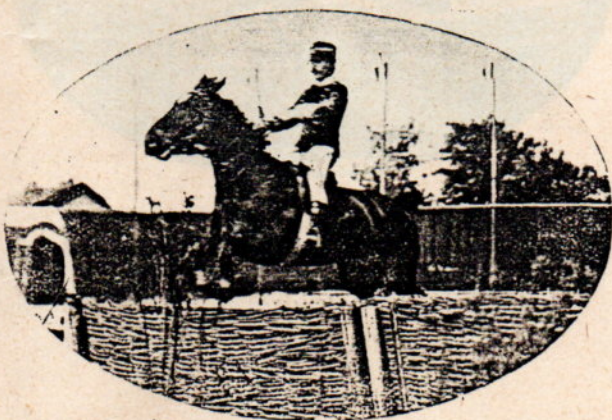
quanto la funzione del cavallo di guerra sia sempre stata unica dalle guerre di Annibale ai giorni nostri e cioè « portare rapidamente un cavaliere armato e concorrere colla sua massa e colla sua velocità ad offendere l'avversario », sui due sco-



(1882-1884)

pi, di percorrere rapidamente il terreno, ed evolvere e manovrare per colpire, si imperniarono le due grandi e differenziali tendenze dei cultori dell'equitazione.

Percorrere il terreno vario, e quindi equitazione di campagna, evolvere sapientemente e quasi artificialmente attorno all'avversario, e perciò equitazione di costrizione o di maneggio. Ma lo strano si è che, mentre Senofonte, 300 e più anni prima dell'era volgare, dà alle norme di equitazione di campagna e di addestramento



(1888)

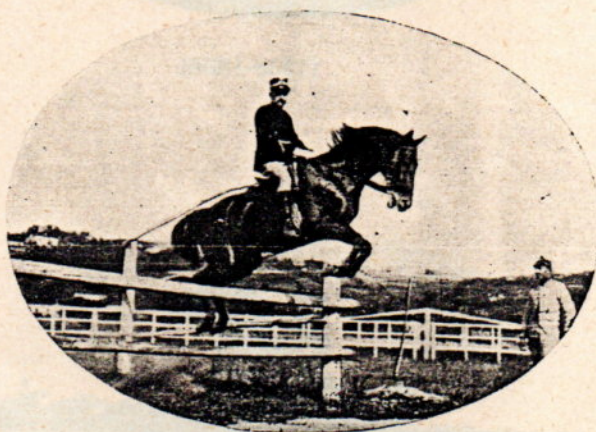
del cavallo, che rifiorirono nell'arte modernissima di Caprilli, tutt'il medioevo e buona parte dell'evo moderno ridussero l'equitazione militare alla capricciosità di singoli duelli o la fecero espressione leziosa e manierata di motivi amorosi o aulici nei campi chiusi e nelle giostre cor-

tesi. Ma così è dell'evoluzione in molti organismi: si producono arresti, stasi, ed anche ritorni spesso inesplicabili. Certo si è che dopo le guerre napoleoniche che avevano lanciato le cavallerie dall'Egitto alla Russia attraverso l'Europa, avrebbe dovuto sorgere nello spirito degli eserciti una più ampia aspirazione al progresso nell'addestramento pratico e razionale del cavaliere militare.

Ma le nebbie che gravarono sulle nazioni dal 1815 al 1848 fecero retrocedere tutti i principii avanguardisti: figuriamoci dunque quale posto arretrato assunse l'equitazione nell'esercito.

Con Regio Decreto 27 marzo 1848, per considerazioni dipendenti dalle circostanze di servizio, nell'aprirsi della campagna dell'anno 1848, la Scuola venne sciolta ed il personale venne ripartito nei vari corpi di Cavalleria.

La città di Pinerolo che fin dal 1821 aveva guarnigione di Cavalleria, e che a mezzo dei



Tenente RANGONI

Cavallegeri del Re aveva salutato i primi segni politici della nuova era costituzionale, veniva a conoscenza nel 1849 di essere stata designata come l'accogliitrice della nuova Scuola che si sarebbe ricostituita dopo i tristi giorni di Novara.

Nella seduta del Consiglio Comunale dell'8 novembre 1849 (segretario Alovisio) si deliberava « di condurre a termine la prima manica del nuovo quartiere di cavalleria onde utilizzarla senza ulteriore ritardo per gli alloggi militari cui è frequentemente chiamata a sopperire questa città ed in vista massimamente della destinazione che è voce voglia decretarsi dal Ministero della Guerra della Scuola di Equitazione, nel quale auspicato e ben desiderato caso il locale che maggiormente si presterebbe appropriato a tale Scuola sarebbe appunto quella prima manica ridotta a compimento, ritenuto che il maneggio è pur rinchiuso nel perimetro del nuovo

IL PERIODO DI TRANSIZIONE

(1888-1896)



(1888-1896)



Tenente BERTOLOTTI



Tenente SACCHETTI



Capitano LANZI

L'assetto del cavaliere per quanto ancora difettoso tende a spostarsi in avanti: si intuisce di non contrastare deliberatamente colle mani alla distensione dell'incollatura del cavallo, ma tale finalità è saltuariamente raggiunta. Progredisce però la familiarità col l'ostacolo.

quartiere già per ogni lato chiuso con muro di costruzione ».

Infatti con Regio Decreto 20 novembre 1849 la Scuola di Equitazione veniva stabilita in Pinerolo colla denominazione di « Scuola Militare di Cavalleria ». Sostituendo alla qualifica « di equitazione » quella di « Cavalleria » il Ministero estendeva lo scopo dell'istituto a vera e propria funzione dell'arma di cavalleria ed amplificava altresì l'attività del suo organamento.

Il personale non era, numericamente parlando, molto dissimile da quello di Veneria Reale. Si impartivano istruzioni ai Sottotenenti di nuova nomina e, cosa significativa, anche ai Luogotenenti prossimi ad essere promossi capitani. A questo riguardo giova ricordare che l'Arma di Cavalleria per riparare al naturale rallentamento delle energie nel lungo periodo di subalterno (da 10 a 15 anni volle conservato quasi ininterrottamente il Corso dei Tenenti Anziani destinato a vivificare sia fisicamente che tecnicamente quanti avrebbero dovuto collocarsi alla testa degli squadroni.

Con Regio Decreto 1 Agosto 1885 veniva stabilito presso la Scuola un corso speciale d'istruzione per i sott'ufficiali dei vari corpi. Nell'aprile del 1859 venne formato presso la Scuola uno Squadroni Guide a cavallo: tale squadroni prese parte alla campagna del 1859, ed era diviso in sei plotoni assegnati ciascuno presso una Divisione Militare.



(1890)

Terminata la campagna lo squadroni Guide venne incorporato nel reggimento Guide.

I risultati ottenuti dai reparti di cavalleria nelle campagne del 1848-49 e 1859, specie per ciò che riguarda le modalità dello scontro e del combattimento colla cavalleria austriaca, avevano dimostrato il grado notevole di perizia dei cavalieri piemontesi nel maneggio delle armi e nella padronanza del cavallo, e tale influenza benefica doveva per-

ciò informare di balda e fervida attività tutta l'opera e le finalità dell'istituto.

Con Regio Decreto 23 novembre 1862 la Scuola veniva riordinata colla denominazione di « Scuola Normale di Cavalleria » e veniva altresì stabilito uno squadroni allievi istruttori nello scopo di fornire i reggimenti dell'Arma a Cavallo di istruttori idonei.

Il 27 settembre 1865 veniva nominato a Comandante della Scuola il colonnello Lanzavecchia di Buri, di cui è doveroso ricordare l'opera che segnò un vero risveglio nella vita dell'istituto. Egli fu il primo che col capitano Baralis si recò a Vienna, Berlino, Hannover e Saumur, e ne riportò preziosi insegnamenti che trasfuse con ottimi risultati nel personale insegnante e nell'arma. Fu sotto l'impulso del Generale Lanzavecchia di Buri che si iniziò il primo potente anelito verso l'equitazione di campagna, e che si ruppe la pesante e meschina accademia delle cavallerizzate chiuse.

Convinto della necessità di rinvigorire i giovani cavalieri coll'allettamento dei campi naturali, promosse la ricerca di un provetto istruttore di campagna che in quell'epoca non si sarebbe certo trovato nei reggimenti di cavalleria. La scelta cadde sul sig. Cesare Paderni, ex ufficiale austriaco, che aveva seguito con onore l'accademia di Vienna, e le trattative vennero svolte a mezzo del Comandante dei Lancieri di Montebello, che si trovava a Udine nel novembre 1867. Per rigore di cronaca aggiungiamo che i primissimi approcci erano stati tentati nel 1864, ma i



Comm. PADERNI

moti di Torino per il trasporto della capitale avevano rovesciato il Ministero, e con esso ogni progetto.

Dopo un anno di prova il Paderni venne assunto in organico ed il suo nome è legato ad un luminoso trentennio di operosità, di perizia e di ardimenti.

Il Ministero della guerra con Circolare in data 7 ottobre 1868, a sanzionare il nuovo incremento dato all'equitazione, alla Scuola stabiliva un Corso Magistrale superiore di Equitazione allo scopo di fornire valenti istruttori di equitazione e di dare il maggior sviluppo possibile alla nobile arte equestre. Questo corso magistrale, tanto ricordato dai vecchi ufficiali di cavalleria fu una specie di *Port Royal* dell'equitazione pel quale era somma distinzione l'avervi appartenuto. Per esso si accentuarono le divergenze fra i due astri del tempo, il Maggiore Baralis ed il Cav. Paderni, divergenze che però sboccarono ad un più intenso affinamento dell'arte equestre, ad un più operoso desiderio di eccellere e di seguire una vera via di progresso. E' an-

cora viva nella memoria dei vecchi pinerolesì la caratteristica figura del Paderni, chiusa nella sua redingote impeccabile, che attraversa Pinerolo sul famoso cavallo grigio, il *Calcio*, che egli faceva piroettare con fociosità e grazia. Ma il Paderni dette altresì notorietà a quei percorsi di campagna e a quegli ardimenti (argini del Chisone, Baldissero, ecc.) che con altri particolari di metodo venivano poi ripresi dalla scuola moderna. Per amor di giustizia dobbiamo però dire che se il Paderni tentò la campagna, non ne intravvide però completamente il senso di scioltezza e d'equilibrio e non creò di conseguenza un metodo di pratica ed ampia diffusione.

Distintissimo ed appassionato cavaliere fu pure il Baralis che si può dire trascorse tutta la sua carriera a Pinerolo imponendosi per la finezza e la precisione del suo addestramento ai



Capitano DI SAVOIROUX

cavalli in maneggio. Vi furono i partigiani del Paderni come quelli del Baralis. Il Baralis cedeva cadendo da cavallo nel 1885. A suo ricordo l'attuale Comando ha intitolato la cavallerizza esistente nella Caserma Principe Amedeo.

Il comm. Paderni, congedato dalla Scuola nel 1893 e ritiratosi nell'ombra a Pisa, ritornava nonagenario a Pinerolo come ospite venerato nell'Ottobre 1921, chiamato dallo slancio generoso e riparatore della Scuola di Cavalleria, e

si spegneva serenamente, come padre amatissimo tra i figli, il 16 Febbraio 1923.

Tra il 1870 e il 1873 la Scuola raggiunge un cospicuo sviluppo organico, portando a 600 gli uomini di truppa e a 500 i cavalli. La guerra franco-prussiana e l'impulso dato nelle varie nazioni agli ordinamenti militari ebbero la loro influenza anche sugli istituti italiani. La larga parte di allori raccolti dalla cavalleria prussiana richiamarono su quest'arma un più attivo consenso. Le teorie dell'avanscoperta appassionarono i cultori dell'arte militare, ed alla formazione dell'ufficiale di cavalleria, come elemento prezioso di guerra si rivolsero le cure dei legislatori. Per coloro che amano i raffronti ed amano scoprire nel modernismo antichi germi del passato, ricorderemo che nei trattati d'arte militare dell'epoca si cominciò ad assegnare all'ufficiale di cavalleria molteplici finalità e complessi requisiti sì da definirlo una specie di ufficiale di Stato Maggiore.

Ed a tale concetto concorsero gl'innumerevoli atti di sagacia, di iniziativa e di ardimento che gli ufficiali di cavalleria prussiani compirono durante la campagna assolvendo spesso compiti disparatissimi, talvolta di severo tecnicismo.

Incominciò a farsi strada la convinzione di una maggior coltura nel campo professionale degli ufficiali e della necessità di accoppiare agli ardimenti ippici l'avvedutezza di un ragionamento disciplinato dall'esercizio e dalla nozione. Per franchezza di disamina diremo come su questo punto si impennarono i dibattiti degli educatori: conciliare le doti galearde del fisico con quelle della mente non parve impresa facile. Vi furono perciò i partigiani della sola audacia e quelli del tecnicismo. Il Corso sulle armi e sul tiro ordinato dal Ministero e svolto da ufficiali d'artiglieria può essere ricordato come modesto ma preciso sintomo dell'evoluzione dei criteri istruttivi. Il giorno 8 maggio 1884 la Scuola prese parte al concorso ippico dell'Esposizione Generale Italiana a Torino. E' un avvenimento che è bene ricordare come prima manifestazione collettiva di slancio e di abilità. Scopo del concorso militare fu quello di presentare il progressivo addestramento del cavallo italiano dai cinque anni in su, il passaggio dell'equitazione elementare sino all'alta Scuola, e nello stesso tempo l'istruzione pratica che ricevevano gli ufficiali del Corso ed i cavalli di rimonta acquistati nell'anno.

Si compose delle seguenti parti:

1. Cavalli italiani di anni 5 in filetto (passo e trotto).
2. Cavalli italiani di 7 anni (addestramento militare con salto d'ostacoli).

3. Cavalli italiani di anni 8 ed oltre (addestramento completo, salto d'ostacoli).

4. Alta Scuola, Sott'ufficiali con cavalli di ogni razza (volte, piroetta, riunione, galoppo, raddoppio, poggiate, capriola).

5. Allievi ufficiali con cavalli della Scuola (corsa alla teste, combattimento, passaggio degli ostacoli, sfilare alla carriera).

6. Alta Scuola, lavoro a volontà.

7. Cavalli italiani (volteggio e salto d'ostacoli a dorso nudo).

8. Alta Scuola, Sott'ufficiali (riunione passo di scuola, appoggio, passeggio, poggiate, capriola).

9. Allievi ufficiali della Scuola con cavalli propri (allenamento sviluppo del galoppo, passaggio degli ostacoli, sfilare alla carriera).

Assisteva al concorso S. M. la Regina, i RR. Principi ed un pubblico di circa 8000 spettatori.

Raggiunto un considerevole sviluppo e addimostratasi la necessità di prevedere per la Scuola ulteriori e continui aumenti di locali e di terreno, incominciò a ventilarsi nelle alte sfere la possibilità di un trasferimento in altra sede dell'istituto in vista di alcune peculiari agevolazioni da sfruttarsi con vantaggio su Pinerolo. Fu così che nel 1887 la Commissione Parlamentare di cui era relatore Luigi Pelloux propose di trasferire la Scuola a Caserta, ove ragioni di clima, di locale e di terreno militavano a favore del provvedimento. Per interessamento delle autorità civili e territoriali il progetto non ebbe esecuzione, essendosi dimostrato che, sia per considerazioni tecniche che politiche, la sede di Pinerolo avrebbe potuto sempre assecondare la naturale evoluzione della Scuola e continuare una tradizione nella quale, checchè si dica, il sentimento aveva i suoi forti vincoli. Ma da allora, sia sotto il principio di non tenere con errata psicologia un istituto d'equitazione in un centro alpino, non penetrabile perciò per esigenze di leva negli interessi dei valligiani, sia per il ravvicinamento alla frontiera occidentale, sia per la mitezza del clima invernale di Pisa, Roma e Caserta, sia per la crescente intensità della coltivazione dei terreni, con paese divieto al passaggio dei cavalli, il progetto del trasferimento della Scuola appassionò i dirigenti ed i legislatori. Vuole una leggenda, a dimostrare il senso di vigile interesse delle Amministrazioni civiche, che ad onor del vero risolsero sempre con tatto e sacrificio le delicate contingenze della dibattuta questione, che nel 1893 si riuscisse ad ottenere da S. M. Re Umberto, soggiornante a Pinerolo per le grandi manovre, la promessa di una incontrastabile stabilità dell'istituto. Ad ogni modo le continue e crescenti

I PROGRESSI DEL SISTEMA

(1900-1902)



(1900-1902)



Tenente COMOLLI



Tenente DI CAMPELLO

La generalizzazione del filetto ed il grande incremento portato all'equitazione di campagna permettono già a qualche cavaliere di spiccata attitudine e passione di raggiungere razionali e rilevanti risultati. Non si è però ancora sotto l'influsso di un metodo vigoroso e trionfatore.

costruzioni e gli ampliamenti apportati oltreché a realizzare necessità del momento, mirarono ad ipotecare il futuro opponendo al bizantinismo del *da farsi* la quadrata potenza del *già fatto*. Per poter seguire lo sviluppo di un organismo così vitale come la Scuola, e soprattutto per non incorrere nelle ingenti spese dell'*ex novo* si ventilarono vari progetti di adattamento di altri fabbricati. Si occuparono così i locali della ex



Generale BERTA

Chiesa di S. Domenico in Piazza XX Settembre per farne scuderie, e si trasformarono in infermeria quadrupedi quelli esistenti nella casa Giorgis in Piazza Roma. Fu pure discussa l'eventualità dell'occupazione dei locali delle scuole e del collegio con relativo cavalcavia e sottopassaggi, e di tale studio vi è traccia ancora come di tanti altri nell'archivio del Municipio.

Il decennio che corre dal 1891 al 1901 può ben dirsi a ragione il periodo aureo del risveglio ad una rigogliosa vita per la Scuola. Il problema ippico aveva in Italia anche sotto il potere dei Papi un grande centro di attrazione, in Roma, ove si svolgevano brillantissime riunioni di cacce alla volpe, giovandosi di un terreno e di una temperatura che da ottobre a marzo sono davvero favorevolissimi. Subentrato il Governo italiano questo non poteva disinteressarsi di una questione così importante per l'ardimento e la vigoria dei suoi ufficiali, e fu così che nel 1889,

Ministro della Guerra l'on. Bertolè Viale, vennero istituite le *corse military* per ufficiali.

Nel maggio 1890 vi fu in Roma nell'ippodromo di Tor di Quinto una prima giornata interamente dedicata alle corse militari; i due grandi Steeple-Chases furono vinti dal Tenente Rubin di Cervin con Miss White e dal Marchese di Roccagiovane con Baronet. Nel 1891 pure a Tor di Quinto vi fu la grande Riunione Militare, promossa da un Comitato di cui era Presidente il Generale Longhi. La giornata non lasciò nel pubblico soverchia ammirazione per lo stile che la informò. Si rimarcarono l'impreparazione dei quadrupedi e l'imperizia dei cavalieri. Nello stesso anno l'on. Tommasi Crudeli nella discussione del bilancio della Guerra così si esprimeva: « Non parlo per dimostrare la necessità di riformare la Scuola Normale di Cavalleria. La dimostrazione è già fatta ormai a Tor di Quinto. La equitazione di campagna non è insegnata da noi ». Chiedeva quindi il deputato che la Scuola venisse tolta da Pinerolo e trasferita in località più adatte per le esercitazioni di campagna. Il Ministero si impegnò di aggiungere un Corso complementare a quello di Pinerolo e nello stesso anno iniziò le trattative per l'acquisto dei locali della futura Scuola di Tor di Quinto. Con circolare 24 ottobre 1891, mentre era Comandante della Scuola a Pinerolo il Colonnello Avogadro, venne istituito il primo corso complementare di campagna di Tor di Quinto, del quale ebbe la Direzione Ippica il Marchese Luciano di Roccagiovane, gentiluomo appassionatissimo dell'equitazione e assai competente della campagna romana.

Rammentando come Tor di Quinto sia poco



Capitano CAPRILLI

lontano dal famoso Ponte Milvio possiamo parafrasare l'apparizione costantiniana dell'*in hoc signo*, ai trionfi della cavalleria italiana, che

(1903)



T. Generale BERTA



Tenente G. B. CALVI



Tenente ACERBO



Tenente BOLLA

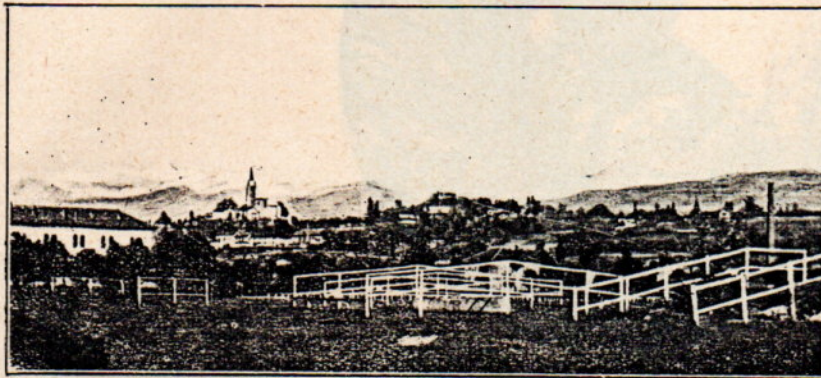


Tenente RICCI CAPRIATA

Il metodo Caprilli impostosi nel Concorso Ippico Internazionale di Torino del 1902 si delinea per unicità di assetto e di azioni.

segnò da Tor di Quinto la sua luminosa affermazione.

Ma conoscere i fini di un'impresa non vuol dire predisporre i mezzi, come non basta avere un motore per il proprio lavoro se non se ne conoscono e non se ne sanno sviluppare il rendimento e le applicazioni. Porre come meta es-



Campo ostacoli « DI SAVOIROUX »

senzialissima l'*equitazione di campagna* era già una luce, ma non tutta la luce. Occorrevano i cavalli, gli istruttori e soprattutto l'armonia d'insegnamento fra Pinerolo e Tor di Quinto. E qui appare evidentissima l'opera di chi non per successione cronologica, ma per vera impronta personale, suscitò nella Scuola di Cavalleria di Pinerolo il più vigoroso e giovanile balzo in avanti di tutta la sua evoluzione. Intendiamo parlare dell'allora Colonnello Luigi Berta.

Per approfondire con conoscenza di causa la sua attività bisogna riportarsi allo spirito conservatore e misonicistico che dominava allora tutto l'esercito. Non per difetto di vedute, ma per gelosia del passato, i capi si ritenevano i sacri depositari delle tradizioni, sulle quali doveva aleggiare quasi il soffio intangibile della divinità.

Discutere ciò che era stato fatto pareva di per sé stesso una irriverenza; guardare al futuro col desiderio dell'innovazione e della scoperta una follia.

Era l'epoca in cui Brioschi, presentando alla Commissione degli equipaggiamenti di Roma un plotone di alpini in *grigio verde*, si sentiva classificare per un buontempone!!

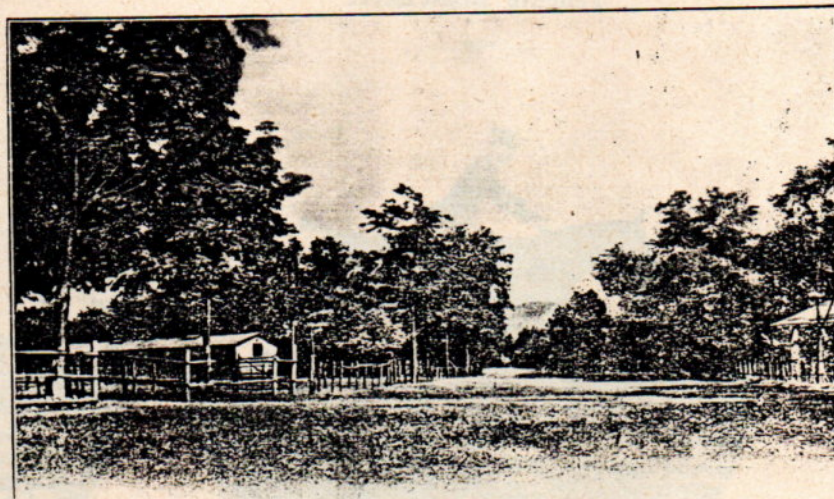
Il Col. Berta dotato di eccellenti qualità fisiche di innata e acquisita passione e conoscenza

del cavallo, intravide subito di quale enorme giovamento si sarebbe arricchito il patrimonio cavalleristico dell'ufficiale, se alle ricercatezze accademiche delle *cavallerizze*, si fosse sostituita radicalmente la libera palestra dei campi, colle sue competizioni e le sue lusinghe. Fu davvero un'ondata vivificatrice che si diffuse ben presto in tutta l'arma di cavalleria.

Raccogliamo i meriti del Col. Berta sotto quattro principali aspetti: « L'aversi saputo subito circondare di quei giovani promettenti ed audaci che più per slancio che per calcolo traevano dal cavallo fonte di loro soddisfazione. L'aver introdotto nella Scuola i cavalli irlandesi e i puro sangue meglio indicati per una equitazione di stile. L'aver messo in perfetto accordo Pinerolo con Tor di Quinto, promovendo l'adozione di nuovi apprezzamenti di terreno, adatti alle

veloci andature ed al collocamento di ostacoli d'esercizio. L'aver intensificato il ritmo equitatorio anche nei reggimenti di cavalleria facendosi sostenitore della necessità di continui collaudi dell'ufficiale durante la sua carriera presso la Scuola di Cavalleria ».

Germogliarono ben presto i frutti della provvidenziale seminazione, tanto che nel 1894 ces-



Galoppatoio « LUIGI BERTA » - Pista perimetrale

sava a Tor di Quinto l'opera del Marchese di Roccagiovine, che veniva ereditata dal Capitano Savoironx e Ten. Caprilli, e con questi nomi si identificò tutta una legione di splendide energie, di bellissimi ardimenti.

(1907-1911)



Tenente BIANCHETTI



Capitano BOLLA



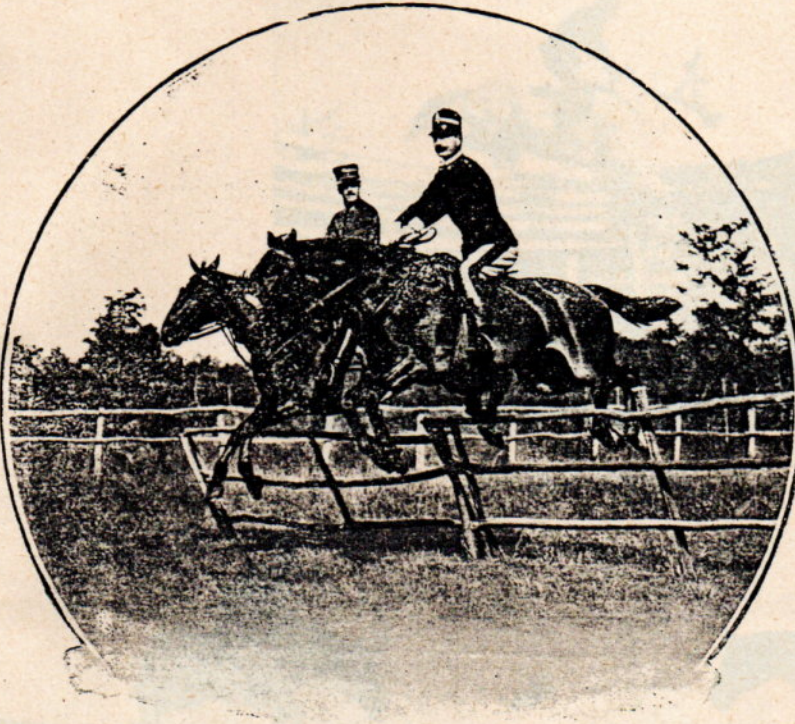
Tenente DODI



Tenente ANSELMI

L'equitazione ha raggiunto il suo splendore non solo nei trionfi dei concorsi ippici ma altresì nell'attività della vita reggimentale. Il metodo Caprilli è definitivamente sanzionato dai regolamenti militari.

Dovendo in prosiegua d'argomenti parlare poi diffusamente del capitano Caprilli, diamo un brevè cenno sul capitano Savoironx, anche pel



Capitano CAPRILLI - 1905

fatto che la sua avventurosa esistenza appassionò la politica e la vita italiana. Brillante ufficiale dei Lancieri Milano, ottenuto un lungo congedo, si era recato ai primi di gennaio del 1887 in Eritrea per una « tournée » di cacce. Accompagnatosi colla Missione Salimbeni e col maggiore di cavalleria Piano, il 26 gennaio veniva tratto prigioniero da Ras Alula che, in conseguenza dell'avvenuto scontro di Dogali, intendeva usare agli italiani il trattamento degli sconfitti.

Costretto a mortificante prigionia, che mise a dura prova il suo carattere leonino, seviziato e minacciato continuamente di morte fu dopo molti mesi di penose trattative riscattato mediante cospicui compensi dati al feroce Ras dal Governo italiano e dalla di lui famiglia, Elegantissimo cavaliere portò una nota vivace e gagliarda fra gli ufficiali della Scuola, dove prese subito posto di competentissimo istruttore. Per una fatale caduta da cavallo al salto di un ostacolo nel campo degli ostacoli, morì il 9 ottobre 1896, luminosamente segnando la schiera dei sacrificati all'arte equestre. Anche per il capitano Savoironx l'attuale Comando volle che il campo ostacoli si intitolasse nel di lui nome.

Ma poichè molti lettori potrebbero imputare

all'arma di cavalleria una certa sua virtuosità non bene comprensibile cogli studi guerreschi del tempo, non è fuori luogo aprire una parentesi. L'arma di cavalleria, fedele alla propria missione di elemento ausiliare, non ha mai mancato di porgere attento orecchio all'esperienza che le veniva dalla guerra, ed immedesimandosi delle continue mutazioni del campo di battaglia, ben rifletteva alle difficoltà di entrare nella lotta. La crescente e terrificante potenza delle armi da fuoco e lo spaventoso effetto degli esplosivi, di cui parlavano eloquentemente la guerra del Transwal, e con maggior evidenza di proporzioni poi quella Russo Mancese, chiaramente dimostravano come la possibilità di manovrare a contatto col nemico si sarebbe verificata solo, e nelle circostanze più favorevoli, ai reparti dotati di grande mobilità e guidati da capi audaci e pronti. Se, oltre al fuoco, la cavalleria avesse trovato un impaccio nel terreno, ogni suo sforzo sarebbe risultato vano. Ma, per percorrere rapidamente il terreno con tutti gli



Capitano CAPRILLI

ostacoli che presenta, occorrono quadrupedi e cavalieri addestrati ai cimenti di tale avventura. Quindi quanti videro nell'equitazione di can-

(1910-1915)



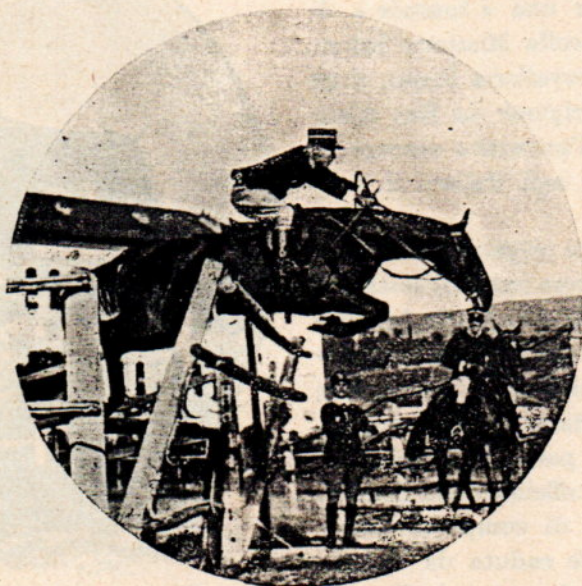
Tenente UBERTALLI



Capitano STARITA



Tenente ANTONELLI

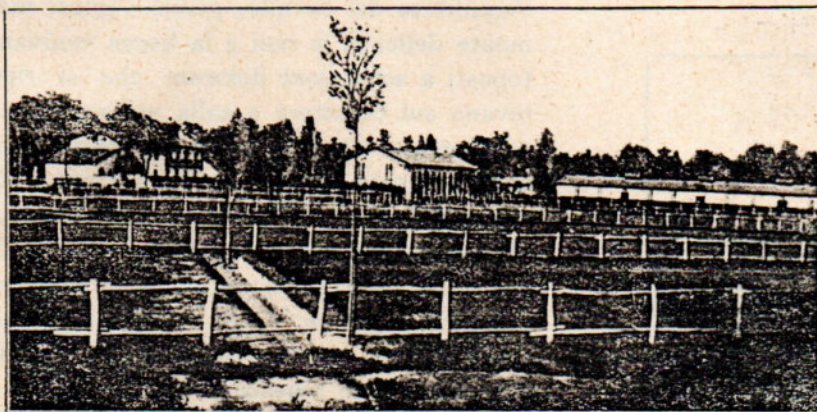


Tenente BOSCHI

E' soprattutto sugli ostacoli di considerevole elevazione che il metodo Caprilli dimostra la sua magnifica praticità.

pagna una base di preparazione bellica mirarono nel giusto.

La Scuola di Cavalleria non possedeva fino al 1891 che cavalli italiani e annoveresi: ai primi 17 irlandesi acquistati dai signori Ranucci-Ra-



Galoppatoio « LUIGI BERTA » - *Diagonale*

nuzzi, il Colonnello Berta valendosi della sua pratica acquistata nei viaggi all'estero per la visita di altre Scuole Militari e per la conoscenza dei mercati esteri, fece seguire regolari rimonte di cavalli irlandesi e cavalli puro sangue. Senza voler disprezzare il materiale indigeno che ha reso e renderà sempre ottimi servigi all'esercito, i cavalli irlandesi ed i puro sangue, per la bontà del loro allevamento e per la maggior armonia fra il sangue ed i mezzi, costituirono l'eccellente strumento dal quale uscirono i capolavoro dell'arte equestria. Il cavallo irlandese anzi, sia pure con qualche naturale menda che gli fece schierare contro accaniti avversari, divenne il cavallo del giovane ufficiale.

Assicuratosi l'elemento quadrupede il Col. Berta si adoperò a tutt'uomo affinché in mancanza d'un terreno naturale come il Breil di Saumur, sorgesse per la Scuola di Cavalleria un vasto terreno d'esercizio.

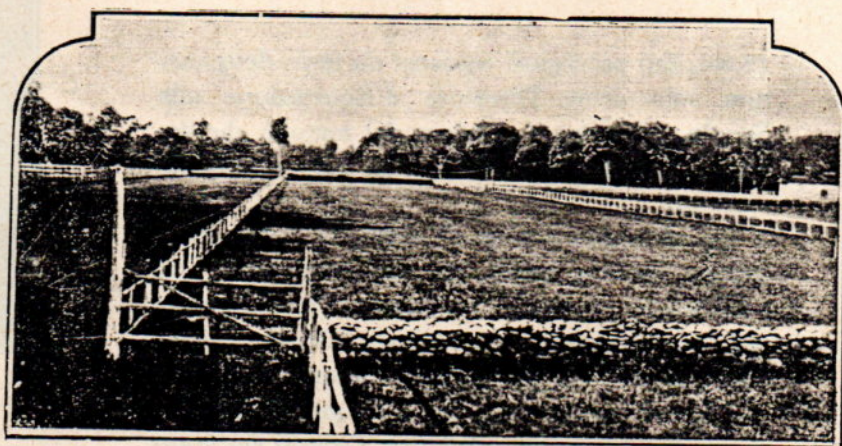
Dopo infinite pratiche e difficoltà manuali e tecniche nel marzo del 1894, il galoppatoio di Baudenasca apriva per la prima volta l'invito agli ippici ardimenti. L'opera era davvero meravigliosa.

Dai boschi del Chisone veniva ricavato un ellissoide di oltre 3000 m. di perimetro, con una pista di 30 m. di larghezza e con una diagonale ed una trasversale per il collocamento degli osta-

coli. Veniva così creato l'ippodromo ideale per poter sviluppare alle veloci andature tutti quegli esercizi che sono necessari per addestrare a maneggiare cavalli di sangue e di mezzi.

Anche oggi il Galoppatoio, oltre a segnare di belle emozioni le giovanili attrattive dei cavalieri, è oggetto di infinita ammirazione per gli appassionati, che pur provengono da centri ippici nazionali od esteri, ove i mezzi e la natura non scarseggiano di risorse. Data però la distanza di 5 km. dalle caserme il galoppatoio di Baudenasca non poteva costituire l'unico polmone di respiro per le istruzioni: occorre come in tutte le scuole del mondo avere un campo ostacoli limitrofo alle scuderie, in modo da esserne il naturale sbocco per la sollecitudine dell'orario delle riprese e per l'addestramento dei cavalli.

Il vecchio campo ostacoli, designato sul modello di Vienna dal Col. Lanzavecchia, non dava che uno sviluppo di 250 metri, spazio davvero insufficiente per ogni sano criterio di andatura e di percorso. Si trattò perciò di ampliarlo, ma anche per questo progresso le pratiche ed i lavori non furono brevi, cosicché fu solo ai primi del 1900 che, sconfinando nei campi immedia-



Galoppatoio « LUIGI BERTA » - *Pista d'esercizio.*

tamente a nord, poté rinchiudere nel suo perimetro una pista di circa 800 m. di sviluppo e varie striscie per il collocamento degli ostacoli.

Consolidatasi così la Scuola nei suoi mezzi e nei suoi insegnamenti, vide accrescere attorno a sè nel decennio 1890-1900 lo stuolo dei giovani ed arditi cavalieri, che dovevano diffondere non

solo grande ammirazione nei pubblici dei concorsi ippici e delle corse, ma altresì un sano spirito di audacia e di lotta tra gli agguerriti squadroni della cavalleria italiana. Da essi emerse il Capitano Federico Caprilli che, già noto in Italia per la sua rinomanza equestria, raggiunse nel Concorso Ippico Internazionale del 1902 a Torino col suo Campionato d'altezza



Capitano GASPARE BOLLA

(2,08), tali prodigiosi consensi da farlo designare non solo come Direttore d'Equitazione alla Scuola, ma come il creatore del metodo che doveva poi divenire regolamentare per tutta la cavalleria.

Già dicemmo con quali difficoltà e con quali gelosie, dovute soprattutto alla tradizione e all'abitudine, vennero accettati i cambiamenti nell'insegnamento del cavalcare. Orbene, nonostante l'indirizzo già dato dall'allora Colonnello Berta, nei reggimenti si era assai guardinghi nell'introdurre le nuove modalità. Caprilli era stato considerato da molti come un ribelle e fu buona ventura per lui e per l'arma l'esser stato valorizzato dal Generale Berta, che ritornato come tale alla Scuola nel 1902, lo volle suo prezioso collaboratore.

E Caprilli con quella passione che sconfinava da ogni dubbio e da ogni riposo, sacrificò tutto se stesso allo splendore dell'arte sua. Abbiamo detto come coll'istituzione di Tor di Quinto e

col galoppatoio a Pinerolo l'equitazione si svolgesse già sulla lunga lena dei galoppi e dei salti in campagna aperta da parecchi anni, ma tali finalità mancavano ancora di armonia tra cavallo e cavaliere.

L'ufficiale affrontava allegramente gli ostacoli, ma essenzialmente col coraggio e non colla tecnica. Il suo assetto non era in accordo col l'equilibrio del cavallo, perciò i punti maggiormente delicati, le reni e la bocca venivano sottoposti a sensazioni dolorose che si ripercuotevano sul carattere e sulla volenterosità della cavalcatura. Caprilli, ponendo mente ai metodi antiquati capì tutta l'inanità o meglio l'incompletezza degli sforzi dei suoi predecessori, e con una intuizione che ha tutta la bellezza di una creazione, concepì la necessità di distribuire il peso del cavaliere, e per conseguenza ogni suo movimento e reazione in perfetto accordo col l'equilibrio e le sensazioni del cavallo, in modo



Colonnello REYNAUD

che ogni impressione dolorosa ne fosse evitata. Cadeva con ciò tutto il complicato armeggio dei morsi insanguinati, dei rovesciamenti indietro dei cavalieri e di tutti quegli atteggiamenti gladiatori che, eternati nel bronzo e nel marmo di molti monumenti equestri, costituivano all'atto pratico una vera debolezza pel cavaliere.

Osservando e confrontando le fotografie dei

passato con quelle del presente è assai facile scorgere nei moderni ardimenti ippici sia nel cavallo che nel cavaliere, l'assenza di quegli spasimi e di quelle scomposte contrazioni che sono la rivelazione di una vera crisi.

Tutta un'armonia di plastica e di elasticità si



CASERMA BOCHARD DI S. VITALE

esprime dai correttissimi salti che tanto ammiriamo.

Il Capitano Caprilli, troppo repentinamente morto per caduta da cavallo nel novembre 1907, non poté assistere al completo estendersi del suo metodo ed all'accoglienza che all'estero venne fatta ai celebrati cavalieri italiani.

Non poté neppure vedere il frutto del suo metodo negli squadroni che presidiati dalle sue innovazioni affrontarono agevolmente le difficoltà della ferma ridotta, diminuendo considerevolmente i sinistri nel formare il cavaliere.

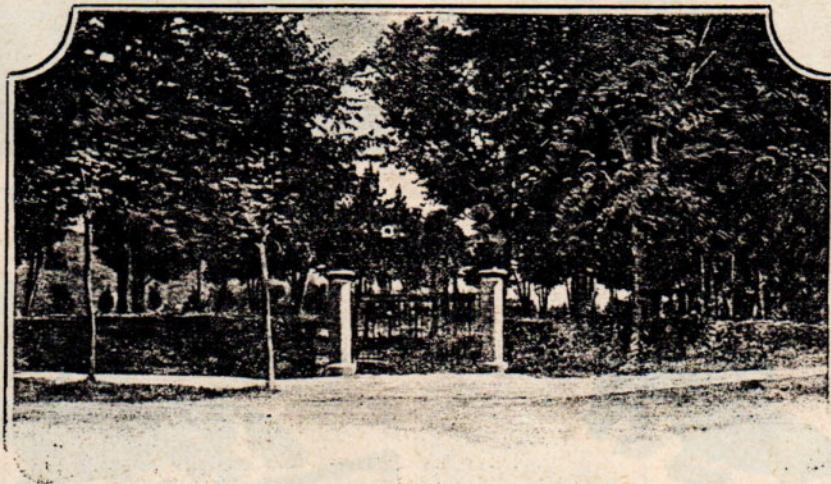
La Scuola di Cavalleria di Pinerolo divenne per molte nazioni un centro ricercato per inviarvi istruttori a modellarsi sul sistema italiano. A prescindere dal Paderni e dal Baralis, chiaramente benemeriti dell'equitazione, possiamo sintetizzare in un trio luminoso tutta l'evoluzione moderna dell'equitazione militare, il Col. Lanzavecchia di Buri, che accanto alle cavallerizze aprì il primo spiraglio di equitazione

all'aperto, il Generale Berta che promuovendo con larghissima base di mezzi un poderoso risveglio nell'arte di cavalcare seppe antivedere sulla benefica funzione della Scuola per la preparazione degli ufficiali, il capitano Caprilli che, trovata agevolata la via alle simpatie per l'ippica, raggiunse una perfezione tale di risultato da far paragonare il suo metodo ad un faro d'inecinguibile luce.

Se scopo del nostro studio fosse la minuta rassegna dei fatti noi dovremmo collocare accanto a questi due ultimi nomi quelli numerosissimi dei loro instancabili coadiutori, e soprattutto di quelli che completarono la loro missione sacrificandosi eroicamente nella guerra di Libia e in quella mondiale. Ne riassumiamo ad ogni modo la schiera nel nome del capitano Gaspare Bolla, che, nato e maturato gagliardo e arditissimo cavaliere, ringiovanì come aviatore colla guerra di Libia nei cieli di Derna, e compì la sua ardente missione votandosi ad eroica morte in una ricognizione aerea nel 1915 sul fronte austriaco.

Ma, insistiamo, affinché i lettori non siano indotti a trarre da questa passione pel cavalcare argomenti d'accusa per un certo particolarissimo inutile ai fini della guerra, è bene che essi sappiano come tutta l'atmosfera dell'ippica ardentissima influenzi e modifichi favorevolmente

tutta la psiche umana. E' tutta una disciplina per il carattere, un'esaltazione della personalità, una aspirazione ideale, una attività più energica e dignitosa che si imprime nell'animo del cavaliere che ripudiando le bassezze, acquista



INGRESSO CAMPO OSTACOLI « DI SAVOIROUX »

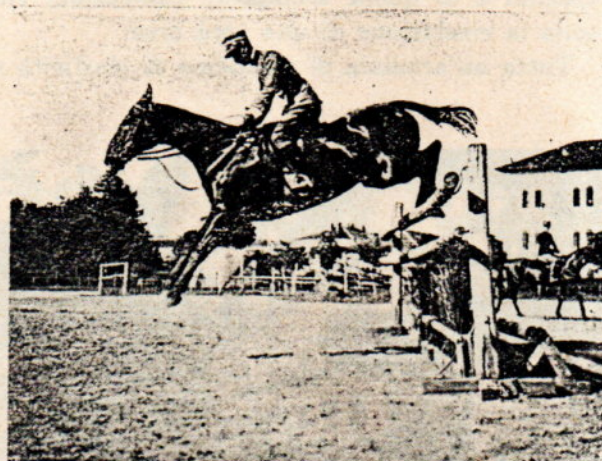
un desiderio infinito di operosità trionfatrice, di soluzioni avvedute e rapide, e sente perciò la necessità di saper molto per arrivare ovunque a tempo. Errarono tutti coloro che non seppero o non vollero vedere tali nessi.

Ed a riprova di questa concomitanza di tendenze giova riflettere sul crescente sviluppo delle tecniche discipline e degli studi di pari passo col progredire dell'equitazione. Poiché fu pro-

(1919-1922)



Capitano DI PRALORMO



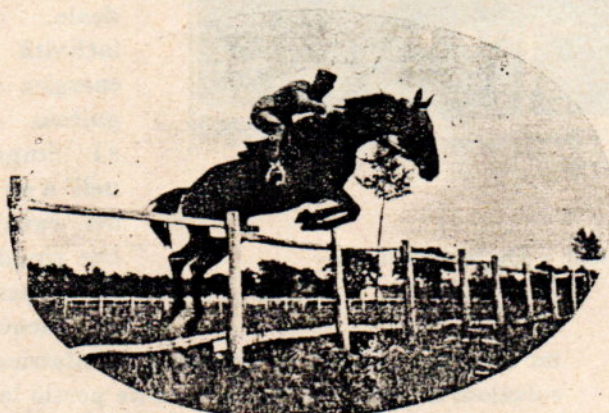
Capitano LUIGI



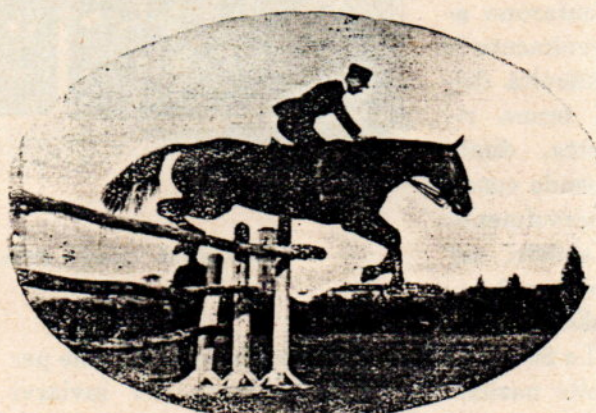
Capitano LOMBARDI



Tenente DI SANTAROSA



Tenente GUIDI

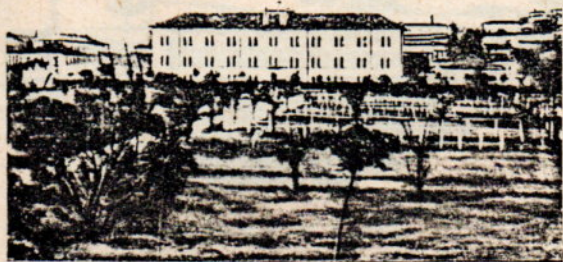


Capitano CALVI

La Scuola di Cavalleria unificatrice di elevate discipline colla gagliarda pratica del cavallo offre in tutti i gradi bellissimi esempi di correttezza e di ardimento.

prio dal 1900 in poi che i programmi di studio ebbero finalità vaste e complete e che valenti insegnanti tennero cattedra fornendo al giovane ufficiale un vivido ed istruttivo quadro della sua missione nella vita.

Ebbero altresì allora progressiva vita i viaggi d'istruzione che dalle valli del Chisone, della Dora e della Stura facevano capo agli arsenali:



IL CAMPO OSTACOLI E LA CASERMA BOCHARD

marittimi, alla pianura lombarda, al Veronese e al Friuli, mettendo in continuo rapporto la mente degli allievi coi problemi della difesa nazionale e cogli ammaestramenti della Storia.

Degni di menzione per il ragguardevole sviluppo assunto allora dall'insegnamento tattico e per la grandiosità dello stile con cui furono svolti i due viaggi d'istruzione degli anni 1906 e 1907, elaborati e diretti dall'allora ten. colonnello Litta-Modignani.

Nel primo venne seguito l'itinerario: Pinerolo, Fenestrelle, Colle dell'Assietta, Susa, Moncenisio, Avigliana, Chivasso, Vercelli, Magenta, Milano, Pinerolo.

Nel secondo l'itinerario: Pinerolo, Mondovì, Ceva, Savona, Genova, Spezia, Genova, Alessandria, Asti, Carignano, Pinerolo.

In entrambi, oltre a visite e conferenze su luoghi storici e caratteristiche geografiche e strategiche, gli ufficiali allievi impersonando i quadri di importanti elementi di avanscoperta, manovrarono con tutti i presidi scaglionati nella zona da percorrere e poterono collocare in vastissimo agone la somma di requisiti intellettuali e fisici intensamente preparata nel Corso.

Tutta quest'opera assidua e laboriosa che ebbe numerosi apostoli si può raccogliere orgogliosamente nel nome del Colonnello Brigadiere Reynaud che, assunto il comando di una brigata di fanteria sul fronte goriziano, morì di tifo al suo posto di combattimento nel 1917.



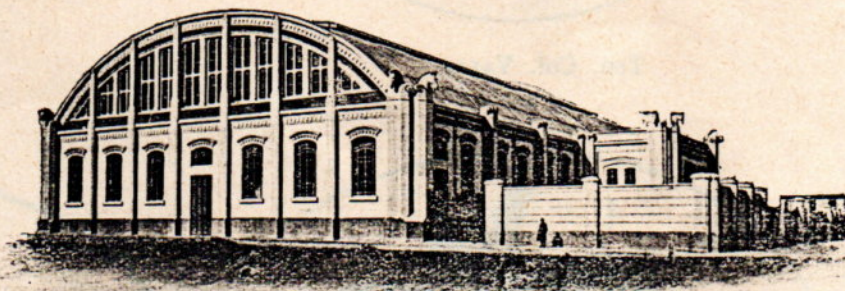
NELLA CASERMA BOCHARD

A dimostrare di quali criteri moderni fosse pervaso il sistema didattico che presiedeva alla formazione dell'ufficiale, stralciamo alcuni



GALOPPATOIO DI BAUDENASCA - SCUDERIE (1900)

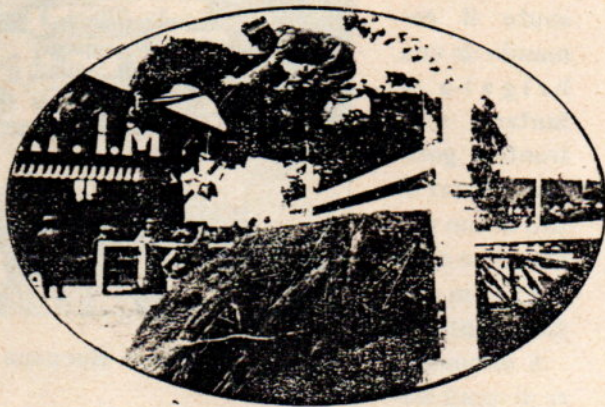
principii, che circa *un decennio* prima della guerra, venivano esaltati nell'insegnamento:



CAVALLERIZZA CAPRILLI

« Il Comandante Emilio Manceau in un libro intitolato « Notre Armée » si domanda il motivo della grande disciplina che impera sovrana su tutte le navi da guerra e ritiene dipenda dal fatto che, giornalmente, si presentano agli ufficiali di

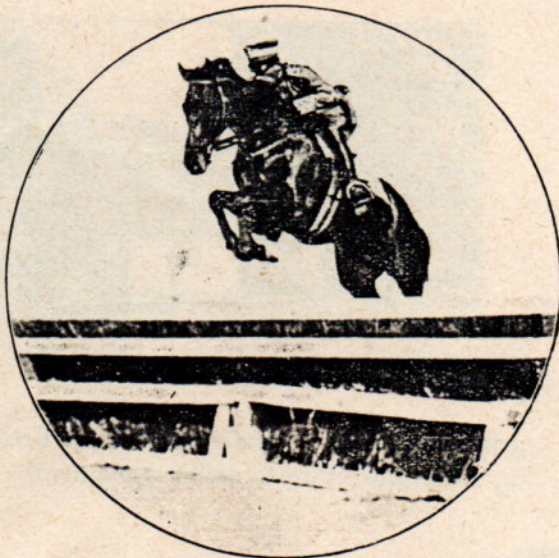
CAVALIERI ITALIANI



Ten. Col. BORSARELLI



Ten. Col. CACCIANDRA



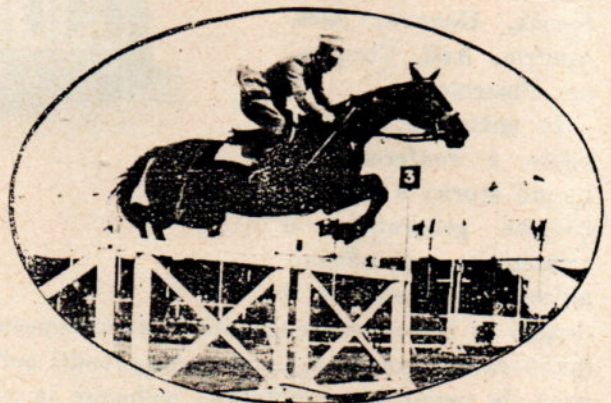
Ten. Col. VALLE



Cap. SOLIANI



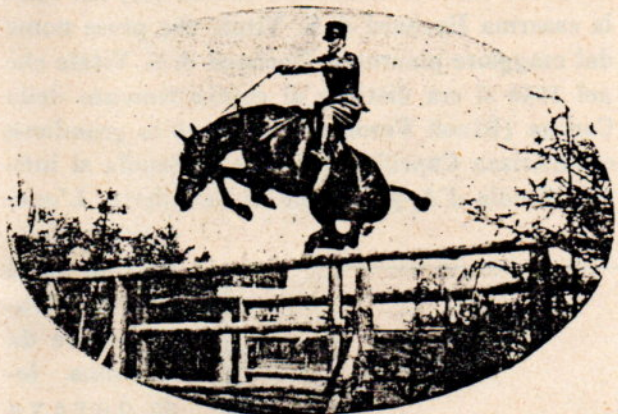
Ten. Col. CALVI DI BERGOLO



Ten. Col. FORQUET

marina numerose occasioni per dimostrare al marinaio che essi sono più istruiti di lui e che senza la loro presenza a bordo la nave sarebbe votata ad una perdita sicura. Una simile disciplina basata sull'interesse e sulla convinzione

però che essa è inferiore a quello che dovrebbe essere in un tempo nel quale l'arte della guerra è divenuta più sapiente, la società più esigente, gli uomini meno disciplinati e meno governabili con la sola autorità materiale e formale, così che è indispensabile ottenere col prestigio della coltura e con la vigoria della mente effetti anche più complessi di quelli che una volta si ottenevano col semplice atto di una volontà assoluta ».



Capitano CACCIANDRA



Tenente LEQUIO

non esiste purtroppo, sempre secondo il Mancaeu, nell'esercito di terra e ciò perchè l'ufficiale non è ancor giunto ad acquistare nella società dalla quale il soldato è tratto, quel prestigio e quella considerazione che nell'epoca nostra sono il meritato premio di coloro che coltivano la loro intelligenza e consacrano allo studio molte delle ore che le loro occupazioni lasciano disponibili ».

Scrive infatti il Marselli: «... Io ammetto pienamente che la coltura di un ufficiale proveniente dalla Scuola di Modena è superiore a quella degli ufficiali degli antichi eserciti, dico

« Nè si creda che la necessità della coltura negli ufficiali sia sorta in questi ultimi tempi. Essa era persino ammessa dai Marescialli del 1.º Impero, obbligati diverse volte a riconoscere che, malgrado le loro spiccate qualità militari ed il valore personale, a ben poco sarebbero riusciti se non avessero avuto per maestro chi allo studio assiduo ed intenso aveva dedicato gran parte della sua gioventù. Napoleone scrisse ap-



S. A. IL PRINCIPE UMBERTO ALLA SCUOLA DI CAVALLERIA (1925)

punto: *Le chef qui fait de grandes choses est celui qui réunit les vertus civiles. C'est parce qu'il passe pour avoir plus de capacité que le soldat lui obéit et le respecte. Il faut l'entendre raisonner au bivouac. Il estime plus le général qui sait calculer que celui qui a plus de bravoure.*

Je savais bien ce que je faisais quand général d'armée je prenais la qualité de membre de l'Institut. J'étais sûr d'être compris même par le dernier tambour.

« Abbiamo quindi bisogno di ufficiali colti:

« 1. Perché la coltura dà l'elevazione di carattere necessaria per imporsi. Nulla è più suggestivo del coraggio della gente colta, coraggio più duraturo e costante perchè dovuto in gran parte al ragionamento;

« 2. Per potere e godere nella società della stima e considerazione necessaria a chi ha per missione di guidare e comandare gli altri in guerra;

« 3. Perché una sana coltura rendendo la mente più pronta ed elastica la fa più atta a giungere alla conoscenza di un ramo qualsiasi dello scibile. Il darsi agli studi elevati, alle libere speculazioni del pensiero, come sempre fecero gli antichi capitani italiani, come fecero un Cavalli, un Marselli, un Menabrea, non solo fa acquistare all'esercito prestigio, cioè forza vera, ma pone il giovane ufficiale in grado di comprendere presto la parte dell'arte della guerra che Napoleone chiamò di origine divina perchè fondandosi sulla conoscenza dell'anima umana rimane immutabile attraverso ai secoli.

« Nessuno può sapere se grande o piccola sarà la parte che egli sarà chiamato a rappresentare sulla scena del mondo, ma tutti quelli che scelgono la carriera militare assumono l'obbligo di nulla trascurare per essere in grado di corrispondere degnamente alla fiducia che il paese ripone in loro.

« L'ufficiale di cavalleria deve poi più degli altri essere in grado di eccellere negli studi mi-

litari e ciò sia per le speciali proprietà tattiche della cavalleria, sia per gli speciali servizi che possono essere affidati ad ufficiali dell'arma ».

Per offrire materia di raffronti tra la cronologia e le innovazioni registriamo alcune date: nel 1895 viene aperto il poligono degli zappatori, nel 1901 l'infermeria cavalli (1), nel 1908 la caserma Bochard di S. Vitale che prese nome dal maggiore pinerolese Bochard di S. Vitale che nel 1848 si era distinto al combattimento della Corona (Rivoli Veronese), nel 1910 la grandiosa cavallerizza Caprilli. Nel 1910 la Scuola si intitola Scuola d'Applicazione di Cavalleria. L'ope-

rosità infaticata di tanti anni ravvivata sempre da altissima fede doveva naturalmente trovare un vero campo sperimentale. La guerra di Libia che succedeva, sia pure in modeste proporzioni, a molti lustri d'attesa e di preparazione, dando modo a diversi reparti di cavalleria di par-



IL PRINCIPE UMBERTO PASSA UNA RIVISTA ALLA SCUOLA

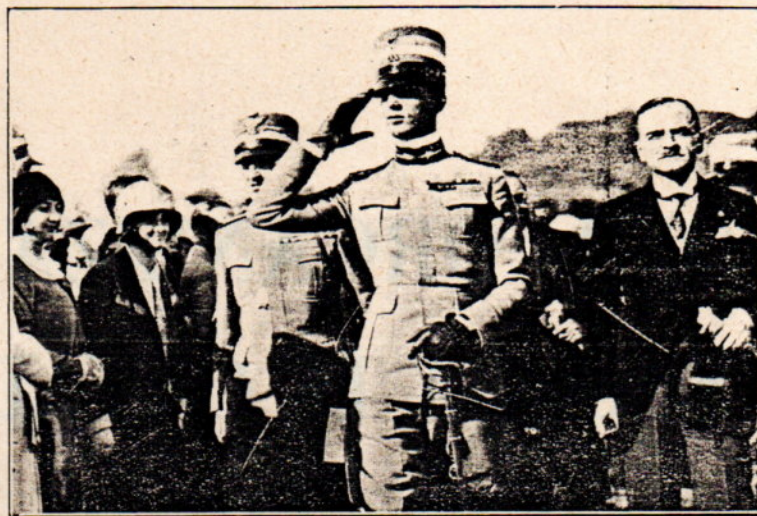
teciparvi, fece sì che un ragguardevole numero di ufficiali potè cimentarsi ai disagi della lotta e trovarvi un prezioso tesoro di insegnamenti. Dalle giornate di Sciara-Sciat alla conquista del Garian ed al successivo assestamento della Colonia gli squadroni italiani con sacrificio di sangue e di valore seppero riscuotere ovunque grande ammirazione, ma soprattutto una confortante ed ambita soddisfazione, il plauso dell'arma sorella, la fanteria.

La guerra mondiale non trovò l'arma della cavalleria impreparata: la sua solida costituzione, il suo armamento, i suoi organi ausiliari provvisti di ogni modernità tecnica, il suo spirito di aggressività e di ardimento e soprattutto la salda compagine dei suoi ufficiali l'avvicinarono alla frontiera austriaca sotto i migliori presagi di successo. E se i primi eventi non gli permisero di completare il suo balzo in avanti, le successive sorti della guerra poterono sperimentare il valore nelle trincee dell'Isonzo, in Albania, in Macedonia ed esaltarne il provvi-

denziale impiego nella ritirata di Caporetto e nell'inseguimento dopo Vittorio Veneto.

Il grande contributo dato ai bombardieri, agli artiglieri, ai fanti, agli aviatori, il grande

dizioni e d'esperienza, penetrata del vivo modernismo che dirigenti ed insegnanti le imprimono negli studi e nella tecnica si da porla in consona graduazione colla Scuola di Guerra, riaccende



IL PRINCIPE UMBERTO AL CONCORSO IPPICO DI PINEROLO (1929)

senso di adattabilità e di assimilamento, lo spiccato vigore fisico rivelatore di una benefica e continua pratica degli sports, dimostrato dagli ufficiali, hanno richiamato su tutto l'indirizzo dell'Arma di Cavalleria i più vivi consensi per parte dei Capi e dei colleghi delle altre armi.

Questa messe feconda ed orgogliosa sente anche la mano vigile e avveduta della Scuola di Cavalleria che ormai centenaria, ricca di tra-

con inesausta fede le sue faci per essere l'ara confortatrice dell'arma, ed in pari tempo uno degli organismi più vitali per il rinvigorimento dell'elevazione nazionale.

Ed è soprattutto come elevata regolatrice della gioventù nel suo divenire di ottimo cittadino, di colto ed ardito cavaliere che noi auspichiamo alla Scuola di Cavalleria il secondo secolo di vita.

LA NUOVA ORGANIZZAZIONE DELLA SCUOLA DI CAVALLERIA

La Scuola di Cavalleria ha festeggiato l'inizio del 2.º secolo di vita (Maggio 1924) con una cerimonia imponente alla presenza di S. M. il Re, dei Principi, e degli addetti militari esteri. Lo scoprimento della lapide dei Caduti nella grande guerra sulla facciata della Caserma Principe Amedeo ha riunito in un unico sfilamento gli standardi dei 30 reggimenti della guerra e una folta rappresentanza degli ufficiali dell'Arma in congedo. La giornata ha culminato con un magnifico carosello nel quale sono stati rievocati i diversi metodi di equitazione che si

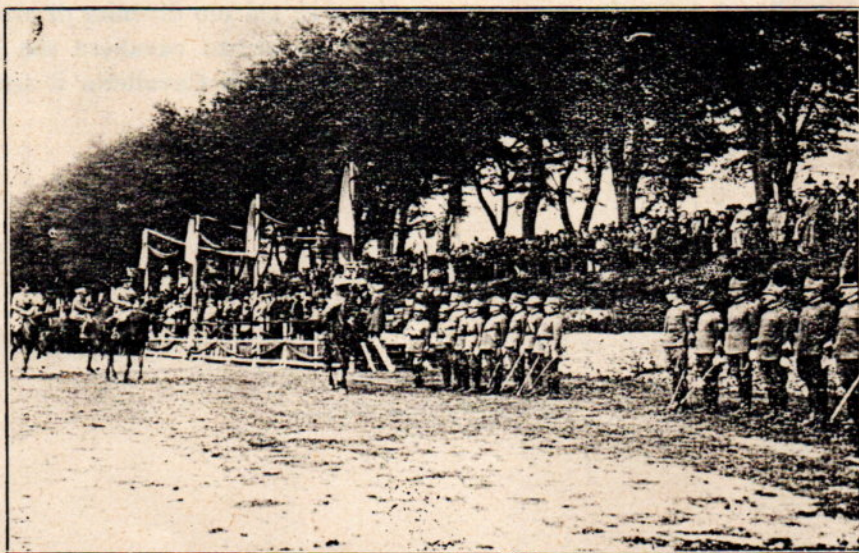
sono succeduti dalla fondazione, con la ricostruzione delle uniformi delle diverse epoche.

Si può dire che il Centenario ha segnato un maggiore incremento dell'Istituto perchè il 10 Settembre 1926 è stato costituito lo squadrone allievi ufficiali di complemento allo scopo di unificare la produzione e l'addestramento degli ufficiali di complemento per l'arma di cavalleria.

Direttore del Corso il tenente colonnello Paolucci delle Roncole.

Il 7 Giugno 1927 veniva formato il « Centro di preparazione gare ippiche » allo scopo di raccogliere cavalli e cavalieri idonei a partecipare alle grandi gare ippiche in Italia e soprattutto all'estero e dare uniformità di indirizzo alla preparazione sotto la direzione del tenente colonn. cav. Francesco Amalfi.

Infine, il 1º maggio 1929 erano concentrati presso la Scuola e costituiti in reparto gli allievi sottufficiali, fino allora addestrati presso al-



IL CONCORSO IPPICO DI PINEROLO

cuni reggimenti.

Anche questo squadrone fu posto sotto la direzione del Ten. Col. Paolucci.

Così pure la parte culturale dell'addestramento degli ufficiali allievi ha avuto sotto il governo dei generali Ambrosio, Tàcoli e Guvli un maggiore sviluppo, intesa a dare un carattere più applicativo alla tattica d'arma e intorno ad

essa maggiore cognizione sui più moderni mezzi di guerra: aviazione, aggressivi chimici, mezzi di trasmissione per i collegamenti.



Ten. Col. VALLE

I viaggi d'istruzione si sono svolti regolarmente ogni anno avendo per mèta sia la frontiera occidentale che quella orientale, con maggiore cura di studio per quest'ultima perchè più tatticamente adatta per l'impiego di truppe celeri. E durante i viaggi non si sono trascurate visite a stabilimenti importanti per la idoneità della tecnica e ad impianti dell'ippica.

Di più, negli anni 1929-1930, la Scuola si è

prestata all'insegnamento di materie che gli ufficiali allievi non avevano potuto completare presso la R. Accademia di Modena.

L'anno 1930 segna l'inizio del rinnovamento

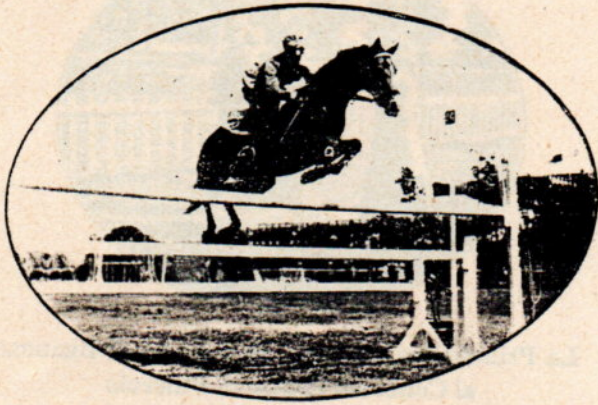


La Principessa JOLANDA ed il conte di BERGOLO
al Concorso Ippico di Pinerolo

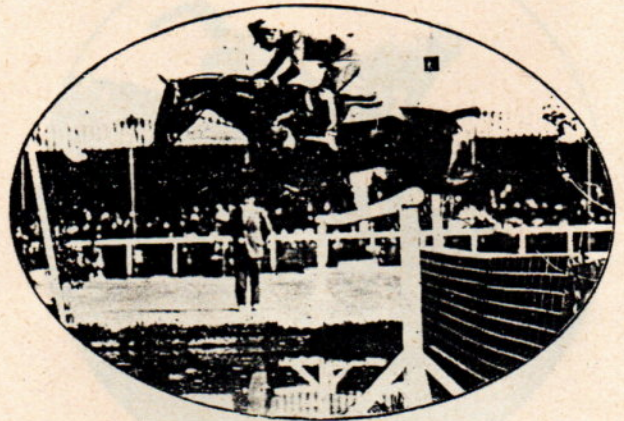
edilizio della Scuola di Applicazione, che rinnoverà i suoi locali con costruzioni nuove e rifacimenti intesi a dare modernità di mezzi per l'addestramento culturale, ginnico sportivo e per quanto riflette igiene e sanità.

(1) L'infermeria cavalli ha raggiunto come clinica veterinaria e come organismo didattico quanto di più moderno e di più pratico si possa desiderare. Essenzialmente attorno alla sua attività si sono svolti il Corso Allievi Veterinari e il Corso Allievi Maniscalchi che rispettivamente dal 1875 e dal 1880 fino agli anni della guerra mondiale hanno atteso a formare ufficiali veterinari e maniscalchi per l'Esercito.

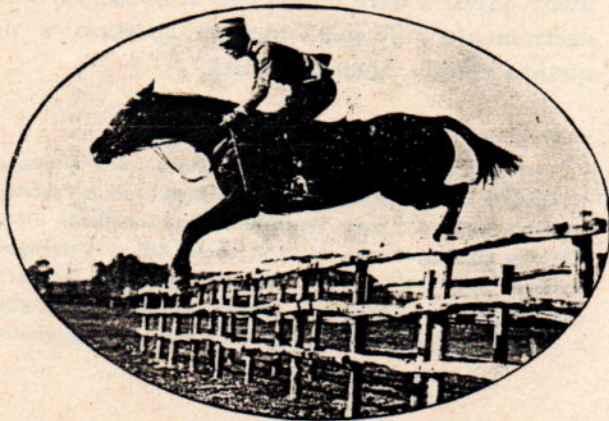
CAVALIERI ITALIANI



Magg. BETTONI



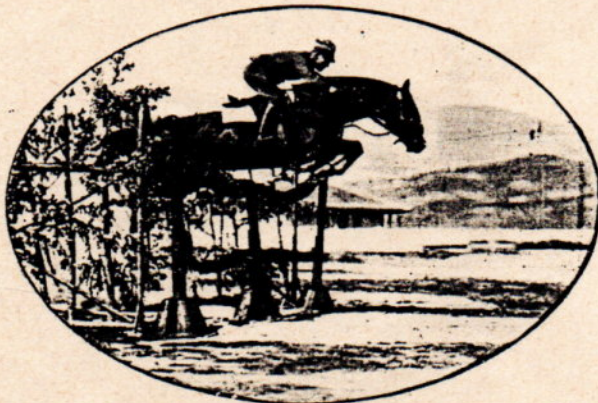
Cap. FORMIGLI



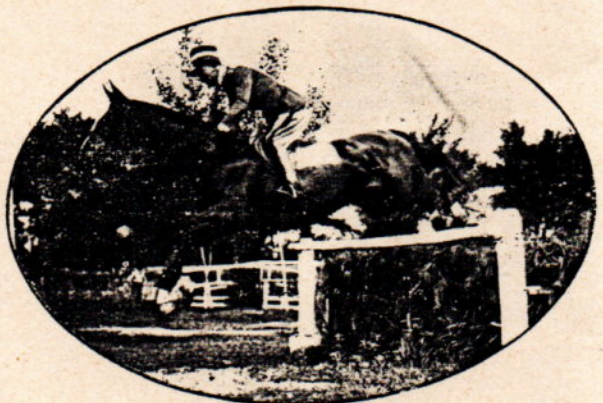
Cap. LOMBARDI



Cap. LEQUIO



Cap. MELE



Cap. AIROLDI

I COMANDANTI DELLA SCUOLA

- Magg. Generale SAIBANTE DI S. UBERTO - 1823-1831;
 Magg. Generale CACHERANO DI BRICHERASIO - 1831-1838;
 Magg. Generale FAUSONE DI GERMAGNANO - 1838-1849;
 Magg. Generale GAZZELLI DI ROSSANO - 1849-1851;
 Tenente Colonn. VALFRÈ DI BONZO - 1851-1860;
 Colonnello CACCIA - 1860-1861;
 Colonnello BILLIANI DI CANTOIRA - 1861-1862;
 Magg. Generale BARATTIERI DI S. PIETRO - 1862-1863;
 Magg. Generale DE LA FOREST - 1863-1865;
 Colonnello LANZAVECCHIA DI BURI - 1865-1873;
 Colonnello COLLI DI FELIZZANO - 1873-1877;
 Colonnello DEMORRA - 1877-1881;
 Colonnello PAUTASSI - 1881-1886;
 Colonnello TROTTI BENTIVOGLIO - 1886;
 Colonnello GOZZANI DI S. GIORGIO - 1886-1889;
 Tenente Colonn. VALFRÈ DI BONZO - 1889-1890;
 Colonnello AVOGADRO DI QUINTO, 1890-1892;
 Colonnello BERTA - 1892-1898;
 Colonnello RUSCHI - 1898-1901;
 Colonnello SARTIRANA - 1901-1902;
 Magg. Generale BERTA - 1902-1904;
 Magg. Generale TOMMASI - 1904-1907;
 Tenente Generale PUGI - 1907-1911;
 Tenente Generale QUERCIA - 1911-1913;
 Magg. Generale COARDI DI CARPENETO - 1913-1914;
 Tenente Generale LITTA MODIGNANI - 1914-1916;
 Tenente Generale VERCELLANA - 1916-1917;
 Magg. Generale DEL POGGIO - 1917-1919;
 Gen. di Brigata BELLOTTI - 1919-1923;
 Gen. Divisione EMO CAPODILISTA - 1923-1926;
 Gen. di Brigata AMBROSIO - 1926-1928;
 Gen. di Brigata TÀCOLI - 1928-1929;
 Gen. di Brigata GUIDI - 1929-

I DIRETTORI DELL'EQUITAZIONE

PINEROLO

- | | | | |
|-----------|---------------------------------|-----------|-----------------------------------|
| 1825-1845 | Maestro WAGNER OTTO | 1907 | Cap. FATTORI |
| 1845-1848 | Capitano LE MAIRE | 1908 | Ten. RICCI CAPRIATA |
| 1850-1860 | Capitano BOMBARA COSIMO | 1909 | Cap. FATTORI |
| 1860-1861 | Maestro WAGNER OTTO | 1910 | Cap. RICCI CAPRIATA |
| 1861-1865 | Maggiore BOMBARA GIUSEPPE | 1911 | Cap. RICCI CAPRIATA |
| 1865-1885 | Capitano BARALIS GIUSEPPE | 1912 | Cap. STARITA |
| 1867-1893 | Maestro PADERNI CESARE | 1913 | Cap. RICCI CAPRIATA |
| 1893-1895 | Ten. col. LORENZI ORAZIO | 1914 | Cap. BOLLA |
| 1895-1897 | Ten. col. PUGI RODOLFO | 1915 | Cap. Bolla |
| 1897-1900 | Maggiore THAON DI REVEL ADRIANO | 1916 | Cap. STARITA |
| 1901 | Cap. DI GROPPELLO | 1916-1919 | <i>Interruzione per la guerra</i> |
| 1902 | Cap. DI VISTARINO | 1919-1923 | Magg. HONORATI |
| 1903 | Cap. FATTORI | 1924 | Ten. Col. UBERTALLI |
| 1904 | Cap. DI VISTARINO | 1926 | Ten. Col. ANTONELLI |
| 1905 | Cap. FATTORI | 1927 | Ten. Col. VALLE |
| 1906 | Cap. Caprilli | | |

TOR DI QUINTO

- | | | | |
|----------------------------------|-----------------------|-------------------------|-----------------------------------|
| Maggiore GIACOMETTI (Comandante) | 1909 | Capitano RICCI CAPRIATA | |
| 1901 | Capitano LAUZI | 1910 | Capitano ANSELMI |
| 1902 | Capitano DI GROPPELLO | 1911 | Capitano ANSELMI |
| 1903 | Capitano DI GROPPELLO | 1912 | Capitano RICCI CAPRIATA |
| Maggiore COULANT (Comandante) | 1913 | Capitano STARITA | |
| 1904 | Capitano FATTORI | 1914 | Capitano STARITA |
| 1905 | Capitano DI VISTARINO | 1916-1919 | <i>Interruzione per la guerra</i> |
| 1906 | Capitano FATTORI | 1919-1924 | Ten. Col. STARITA |
| Ten. Col. PANDOLFI (Comandante) | 1926 | Col. MURARI | |
| 1907 | Capitano CAPRILLI | 1927 | Ten. Col. CAFFARATTI |
| 1908 | Capitano FATTORI | | |

L'ALBO D'ORO DELLA CAVALLERIA ITALIANA

AI CAVALIERI D'ITALIA - EROICAMENTE
CADUTI - NELL'IMPETO E NELL'URTO - GLORIA
SECOLARE DELL'ARMA - O DISCESI DI SELLA
PER GUERREGGIARE CON TUTTE LE ARMI - SULLA
TERRA E NEL CIELO - AFFRONTANDO DA PRODI
LA MORTE - IN SACRA OFFERTA ALLA PATRIA -
QUESTA SCUOLA - LOR PRIMA PALESTRA DI
ARDIMENTI - ALTERA CONSACRA.

NIZZA CAVALLERIA

Tenente Revedin Luigi (A); Tenente Nicolini Alamanni Lapo (A); Tenente Clerici Luigi; Capitano Leitenitz Alberto (A); Capitano Gabutti di Bestagno Roberto (A); Tenente Fissore Francesco; Capitano Ambrosio di S. Giorgio Edoardo (A. B.); Capitano Franceschini Enrico (A); Capitano Silva Carlo; Tenente De Carlo Paolo (A); Maggiore Vicini Emilio.

PIEMONTE REALE CAVALLERIA

Sottotenente Herman Gustavo; Tenente Cenci Bolognetti Mario; Tenente Bobbio Costantino; Colonnello Rossi Francesco (O. B.); Tenente Lanza Spinetti Branciforte Manfredi (A); Maggiore Baracca Francesco (O. A. A. A. B.).

SAVOIA CAVALLERIA

Aspirante Pittaluga Michele; Capitano Perico Carlo; Capitano Tarchetti Andrea; Sottotenente Casati Giovanni; Capitano Cornaggia Medici Castiglioni Gian Carlo; Tenente Paolucci Di Calboli Fulgeri (O).

GENOVA CAVALLERIA

Maggiore Radicati di Primeglio Vincenzo; Tenente Falletti di Villafalletto Ermanno; Aspirante Pracchia Mario (A); Tenente Laiolo Oreste (B); Sottotenente Rizzo Mario; Capitano Torrigiani Carlo (A); Tenente Giussiani Carlo; Tenente Luporini Dario (B); Tenente Pracchia

Giovanni; Tenente Porro Lambertenghi Gilberto; Maggiore Ghittoni Sante (A); Capitano Laiolo Ettore (O); Tenente Rospigliosi Pallavicini Lodovico (A. B.); Tenente Lombardi G. Battista (A); Tenente Castelnuovo delle Lanze Carlo (O); Capitano Fassi Francesco; Tenente Simmariva Camillo; Sottotenente Giustiniani Giuseppe (A).

LANCIERI DI NOVARA

Tenente Basile Umberto (A. A.); Tenente Baroli Giuseppe; Tenente Giovanola Antonio; Tenente Ancillotto Agostino (A); Tenente D'Ayala Godoy Mariano (A. B. B. B.); Tenente Giampaoli Celeste; Capitano Pernigotti Stefano (B. B.); Tenente Novelli Gastone; Tenente Ferrari Guido.

LANCIERI DI AOSTA

Sottotenente Giri Gino (A); Capitano Polidcri di Viterbo (A); Capitano Cavalieri Pico (A. A.); Tenente colonnello Piscinelli Maurizio (O); Tenente Baralis Tancredi (A); Tenente Canali Claudio (A. B.).

LANCIERI DI MILANO

Tenente Pacinotti Guido (A); Tenente Dondi Orologio Amilcare; Tenente Guerrieri Matteo (A); Sottotenente Sterlini Giulio; Tenente Marchei Carlo (A).

LANCIERI DI MONTEBELLO

Capitano Zappieri Luigi (B).

LANCIERI DI FIRENZE

Tenente Paladino Vito; Tenente Negri De Salvi Pier Eleonoro (A. B.); Tenente Rossi Alberto (A); Tenente Ciuffelli Giuseppe (A. A.); Tenente Lanza Spinelli Branciforte Ignazio (A. A.); Tenente Pellegri Adolfo (B).

LANCIERI VITTORIO EMANUELE

Tenente Caracciolo di Castagneta Marino; Capitano Bolla Gaspare; Capitano Nazzari Pietro (A. B.); Capitano Cavalier Luigi (A); Tenente Gherzi Dario (B); Tenente Levi Silvio (A); Tenente Catemario Clorindoro (A); Capitano Doria di Ciriè Tommaso (A).

LANCIERI DI MANTOVA

Capitano De Bratti Andrea (B); Capitano Tappi Leone; Tenente Lenghi Guglielmo; Capitano Livi Alberto (A); Tenente Anderloni Ferdinando (A. B.); Tenente Di Giulio Manfredi; Sottotenente Malagodi Ubaldini Alfredo.

LANCIERI DI VERCELLI

Tenente Roberti di Castelvero Maria Giuseppe (A); Tenente Bernasconi Giuseppe (A. A. B.); Tenente Bassi Guido.

CAVALLEGGERI DI FOGGIA

Sottotenente Pavone Sebastiano; Capitano Cirillo Alfonso; Colonnello Schiffi Orio; Sottotenente Del Prete Nicola.

CAVALLEGGERI DI SALUZZO

Capitano Clerici Umberto (A. B.); Capitano Pagani Alfonso; Tenente Roppa Sassoli Guido (B); Capitano Libroia Raffaele (O); Tenente Pirelli Giovanni; Tenente Sani Emanuele.

CAVALLEGGERI DI MONFERRATO

Capitano Vaccari Riccardo (A); Sottotenente Di Prampero Bruno (A); Tenente Loredani Partesotti Ausonio; Sottotenente Ibba Piras Antonio (A); Tenente Muzzatti Antonio (A); Tenente Rodriguez Ferdinando (A); Tenente Di Loreto Guido; Tenente Malerba Luigi (A); Capitano Pecoraro Filippo; Tenente Gianfrotta Francesco (A); Sottotenente Cortiglia Aristode-

mo (A); Capitano Caretta Annibale (O); Capitano D'Ippolito Vincenzo (B. B.); Capitano Salvini Mario; Tenente Carpi Ugo.

CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA

Sottotenente Galeotti Ottieri della Ciaia Giovanni (A); Tenente Laus Lodovico (A); Capitano Vestuti Donato; Sottotenente Balestri Arturo; Tenente Giuliani Gianfilippo (B. B.).

CAVALLEGGERI DI LODI

Tenente Campagna Mariano; Tenente Amoro Nicola; Capitano Menini G. Battista (A); Tenente Bombrini Carlo (A).

CAVALLEGGERI DI LUCCA

Capitano Vitale Adriano (B); Capitano Beria Alessandro.

CAVALLEGGERI DI CASERTA

Sottotenente Sacconi Paolo; Tenente Cantoni Lamberto; Sottotenente Lenzi Dante; Sottotenente Donati Guido; Capitano Ungania Dario.

CAVALLEGGERI DI PIACENZA

Tenente Colonnello Ferrero De Gubernatis Luigi; Capitano Parenti Eraldo.

CAVALLEGGERI GUIDE

Sottotenente Testa Ugo (A); Sottotenente Ciottoli Everardo (A); Sottotenente Gozzi Carlo; Capitano Diana Crispi Secondo (B); Tenente Della Porta Antonio; Tenente Salodini Aldo; Tenente Cisa Asinari di Gresy Luigi (A); Capitano Gastinelli Giovanni (B).

CAVALLEGGERI DI ROMA

Tenente Langosco Vittorio (B); Sottotenente Giulini Otto; Capitano Bauch Augusto (A); Tenente Mazzon Marino (A); Sottotenente Perna Giuseppe; Tenente Brunner Guido (A); Aspirante Tribuletti Attilio (A); Aspirante Passacantilli Luigi (A); Capitano Castelbarco Visconti Gian Carlo (O); Capitano Pozzoli Leopoldo (A).

CAVALLEGGERI DI PADOVA

Tenente Dentice dei Principi di Frasso Massimiliano; Tenente Nani Mocenigo Antonio; Tenente Longo Olivero; Capitano Chiarenza Alessandro.

CAVALLEGGERI DI CATANIA

Tenente Pettazzi Mario (A); Tenente Vagliasindi Daniele (A); Capitano Tornielli di Crestvolant Annibale (A); Tenente Ghemi Vittorio (A); Sottotenente Carriero Carlo (A); Tenente Marengo di Moriondo Enrico.

CAVALLEGGERI UMBERTO I

Tenente Cusenza Gaspare (A); Tenente Rossi Ascenzio; Tenente De Bonis Michele.

CAVALLEGGERI DI VICENZA

Tenente Finzi Riccardo; Capitano Valdimiro Filippo (B); Tenente Vaccari Giovanni; Capitano Gasparinetti Antonio (A); Maggiore Faino Mario.

CAVALLEGGERI DI AQUILA

Tenente Carini Anacleto (A); Sottotenente Arici Massimo (A); Tenente Piazzini Nicola (A); Tenente Piersanti Augusto (A); Sottotenente Balsamo di Loreto Achille (A).

CAVALLEGGERI DI TREVISO

Tenente Di Savoia Aosta Principe Umberto Conte di Salemi (A. A.); Sottotenente Martucci della Spada Edmondo (B); Sottotenente Lanza Giuseppe (A); Sottotenente Marcolini Marcolino (A); Tenente Carocci Fruttuoso (A); Maggiore Solaro di Monasterolo Vittorio; Sottotenente Grazzini Bonalberto; Tenente Barasciutti Enrico; Sottotenente Mazza Giuseppe (A); Tenente Capra Cesare (A); Tenente Pedrazzini Mario; Tenente Boschi Francesco.

CAVALLEGGERI DI UDINE

Tenente De Meis Pietro; Tenente Palmieri Alfredo; Sottotenente Quattrocchi Rosario; Magg. Honorati Ranieri (A. B. B. B.).

CAVALLEGGERI DI PALERMO

Tenente Brizio Falletti Orazio (A); Capitano Cantoni Marca Clemente (A); Maggiore Giusta Michele; Sottotenente Tracuzzi Salvatore.

PINEROLO NELLA STORIA

PINEROLO NELLA STORIA



PINEROLO NELLA STORIA

Pinerolo — dice il Carutti — città campata sopra un facile colle alle falde delle Alpi e allo sbocco delle valli del Chisone e del Lemina, era posta a guisa di sentinella avanzata a guardia delle porte d'Italia ed il vicino luogo di Porteserba tuttora il nome che i romani diedero a taluni ingressi alpini della penisola. Il poggio sul fianco del quale venne edificato il borgo e la rocca chiamossi nell'età di mezzo Monte Pepino. Sembra che fosse popolato di pini. l'abbon-

danza dei quali appare eziandio da Pinasca, terra vicina. Il luogo era quindi un Pinarium e come da *balneum* venne *balneolum*, Bagnolo, così da Pinarium il diminutivo *Pinarolium*.

Il cambiamento dell'*a* in *e* *Pincrolium* è anteriore di poco al secolo XV. Il dialetto conserva la vera forma originaria: *Pinareul*.

Le lapidi romane ricordano *Cavorre* e il suo *Curator reipublicae Caburrensium*: niun marmo antico, niuna pergamena dell'età di mezzo segna il nome di Pinerolo prima di un diploma di Ottone III imperatore di Germania e signore d'Italia, dato fra il 983 e 966. Ottone III resosi famoso per aver fatto eleggere a Papa un suo cugino, Gregorio V, si rivolse ad Amizzone, vescovo di Torino, perchè gli concedesse la remissione dei suoi peccatucci e l'accertamento della gloria eterna ed in compenso lo investì della signoria di Torino, di Pinerolo e di altri circostanti

terre. Quest'atto fu causa di gravissimi dissidi poichè la Marca di Torino comprendente nel suo raggio Pinerolo era stata data fin da Carlo Magno, per remunerazione di buoni servizi, ad un suo luogotenente, certo Manfredi, d'origine francese. Poichè però la denominazione vescovile non lasciò alcuna vestigia nelle istituzioni di Pinerolo è lecito arguire che la bolla di Ottone III era rimasta senza effetto e che la storia della città assurga a fatto tangibile dalla dominazione

della contessa Adelaide, discendente di Manfredi e passata a terze nozze con Oddone, quartogenito di Umberto Biancamano, principe di Borgogna conte d'Aosta e di Moriana signore di Savoia (1045).



PINEROLO

Sotto tale data Pinerolo passò per la prima volta in dizione della casa Umbertina, che fu poi la casa di Savoia.

Adelaide fondò il monastero di Santa Maria presso Pinerolo nel luogo di S. Verano, oggi Abbadia, chiamandovi l'Ordine di S. Benedetto.

Del monastero e della chiesa più non rimangono che alcuni ruderi presso la chiesa attuale, edificata quasi sull'area dell'antica, stata atterrata nelle guerre del secolo XVII.

Nel 1154 Federico Barbarossa, calato per la prima volta in Italia, sui campi di Roncaglia intese ad abbassare principalmente i Conti ed i Comuni, e disseppellendo la bolla di Ottone III diede Pinerolo colla valle Pinairasca al vescovo

di Torino. Quantunque le rovine di Chieri, di Asti e più tardi di Milano, dimostrassero come l'imperatore solesse punire le disubbedienze. l'atto cesareo non ebbe effetti e Pinerolo non mutò signoria.

Non sarà fuor di proposito accennare al reggimento legislativo dell'epoca. Gli statuti del 1220 provvedono con gran cura alla conservazione



PINEROLO - PIAZZA VITTORIO VENETO

dei boschi del Chisone e di Miradolo, alle chiudende e agli alberi del Lemina.

Molte e stringenti prescrizioni sopra il rendere buona e imparziale l'amministrazione della giustizia, da che la legge che ogni lite si definisse nello spazio di quaranta giorni. Guarentita la libertà personale mediante cauzione, salvo pei grandi misfatti. L'omicidio di un pinerolese, trattone il caso di legittima difesa, era punito capitalmente, l'omicidio di un forestiere era punito coll'ammenda di quaranta lire. La sera dopo il secondo tocco della ritirata (*post secundum tintinnabulum*) niun potea uscire per le vie senza lume, niun poteva entrare e bere nelle taverne.

Poichè l'ordine cronologico dei fatti comprende nel suo svolgersi i primi sintomi che dilagarono poi nel lungo e fortunoso periodo della riforma religiosa, è necessario indagare sulla religione che dalle varie confessioni cristiane separate dalla cattolica sarebbe la più antica, intendesi accennare alla valdese. Pietro Valdo, ricco mercante di Lione, osservando le ambizioni terrene della Chiesa cominciò a dubitare che il vivere del clero si discostasse dalla parola di Cristo: con ciò non intese egli ad offendere l'ortodossia romana anzi recatosi a Roma nel 1179 chiese al pontefice Alessandro III di poter promuovere nuovamente la povertà evangelica. Alessandro III lodò il voto di povertà, ma non permise la

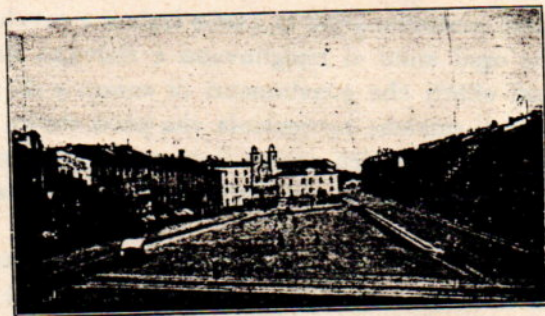
predicazione senza il permesso dell'autorità ecclesiastica del luogo. Valdo rispose all'apostolo di Pietro: doversi ubbidire piuttosto a Dio che agli uomini. Il papa lo scomunicò ed il suo successore Innocenzo III confermò la condanna nel 1215. I seguaci del Valdismo ripararono in Provenza e nel Delfinato. Parte varcate le Alpi si stanziarono nella valle del Chisone e nelle valli di Luserna, Angrogna e S. Martino. I ministri *valdesi* erano chiamati *barba*, voce della bassa latinità (*barbanus*) da essa i cattolici derivano la denominazione spregiativa che vige ancora di *barbetti*.

Nel 1295, Isabella di *Ville Hardouin*, unica erede di Guglielmo di *Ville Hardouin*, principe di Acaja, ricoverato a Roma dopo il ristamento dell'impero greco, attendeva un braccio virile che la ripristinasse negli antichi domini. Mediante i buoni uffici del papa Bonifacio VIII venne celebrato il matrimonio con Filippo I principe di Piemonte che ebbe così l'investitura del principato di Acaja e di Morea.

I principi presero possesso dell'Acaja nell'anno 1301, comprendendo a loro soggezione le città di Corinto, Patrasso e Chiarenza.

Con Filippo I iniziai la serie dei quattro principi d'Acaja. Sotto Filippo I, credesi universalmente che nel 1318 venisse edificato il palazzo chiamato poi dei principi d'Acaja. Il palazzo sorge tuttora nel borgo superiore, guasto dagli adattamenti fattivi allorquando fu destinato ad uso di ospedale.

Le memorie pinerolesi esaltano le pitture della sala grande ove erano ritratte le imprese dei ca-



PINEROLO - PIAZZA CAVOUR

valieri di Rodi e parte di queste pitture ancora rimane.

Nel 1326 si costruì il campanile di S. Maurizio e sopra esso il Comune pose una sentinella notturna incaricata di gridar *l'accoruo* per incendio od assalto improvviso.

Quattro anni prima era stata cominciata la torre quadrata che serve di campanile a S. Donato e ne fu artefice Pietro di Milano. Filippo ed i suoi successori villeggiarono in Miradolo, Cavour e Cumiana. Successe a Filippo, Giacomo d'Acaja il quale è degno di nota per le sue guerre col marchese di Saluzzo e per gli ordinamenti militari ripristinati. Dice una cronaca dell'epoca: Il principe tenea bella e numerosa Corte. Mangiavano ogni dì alla sua mensa cento dieci



PINEROLO E LA COLLINA DI S. MAURIZIO

bocche a un bel circa e fra i convitati voleansi per lo più tre menestrelli, alcuni frati francescani, il confessore e venticinque poveri di Cristo. Giova però tener presente, aggiunge l'acuto cronista, che il principe stesso con termini indiscutibili consigliasse i provveditori della Corte sul prezzo da aggiudicarsi alle derrate.

A Giacomo successe Filippo II che ebbe una signoria avventurosa e qualche volta crudele e morì annegato nel lago di Avigliana (1368).

Essendo Amedeo successore di Filippo II di Acaja appena quattrenne, la reggenza venne affidata al cugino Amedeo VI detto il Conte Verde che per dieci anni mantenne e fece educare alla Corte di Savoia il pupillo.

Amedeo fu franco e valoroso cavaliere e combattè continuamente in quelle fazioni e cavalcate che ogni anno si ripigliavano e finivano senza altri effetti che guastamenti di campi e di *presura* di qualche terricciuola che poco stante era dismessa. Cavalcò contro Saluzzo e Monferrato, contro i marchesi del Carretto e contro Oberto di Baldissero.

Morì il principe Amedeo nel 1402 e non avendo maschi il dominio passò a Lodovico di Savoia fratel suo. Lodovico chiamato alla successione aveva già data fama di sè nella guerra di Oriente. Protesse le arti e le lettere e fondò in Torino uno Studio del diritto civile e canonico e di ogni altra lecita dottrina. Morì nel 1418 e fu sepolto accanto ai suoi predecessori nella chiesa di S. Francesco in Pinerolo. I principi d'Acaja lasciarono molti figli naturali dei quali discesero le casate dei signori di Collegno, della

Morea e di Racconigi. Nel paese di Busca la famiglia dei *Morea* si estinse ai giorni nostri.

Nel 1416 Amedeo VIII, primo duca di Savoia, venne in Piemonte e ricevette l'omaggio del comune di Pinerolo. Egli diede nuova forma alla antica costituzione e emanò leggi per far prosperare l'arte della lana. Colla morte di Amedeo VIII cessò la residenza della Corte in Pinerolo la quale venne trasferita in Torino (1431).

Amedeo VIII, principe valente, non ebbe per molto tempo degni o ben avventurati successori. Ludovico fu di scarso consiglio, Amedeo IX, infermo, cosicchè lo Stato venne presto in vassallaggio alla Francia.

Nell'anno 1488 fu bandita la prima crociata contro i Valdesi di Val d'Angrogna e contro quelli di Val Chisone e del Delfinato sudditi del re di Francia. I valdesi di val d'Angrogna si fortificarono a Pra del Torno e combattendo con ostinata ferocia costrinsero i crociati a ritornarsene. Non così in val Chisone ove Carlo VIII di Francia spedì il suo luogotenente Ugo della Palud che menò sanguinose stragi.

Nel 1470 venne terminata la chiesa di S. Maurizio costruita sull'area dell'antica e comprendente il campanile eretto nel 1326. Venne pure costruita una casa data ai domenicani nella quale Matteo Bandello (1480-1581) attese a comporre le sue non del tutto costumate 214 novelle. Tale casa fu distrutta nel 1630.

Quando nel 1515 Francesco I intese di riconquistare il Milanese tolto nel 1512 a Luigi XII, gli Svizzeri agli stipendi di Massimiliano Sforza e di papa Leone X condotti da Prospero Colonna e dal cardinale Matteo Sinner vescovo di Sion, nulla curandosi della neutralità del duca Carlo III, entrarono in Piemonte a vietargli i passi del Moncenisio e del Monginevro.

Il cardinale Sion si attendè nel Pinerolese ed in Val Perosa. Di questo passaggio assai patirono le popolazioni per l'ingordigia e l'indisciplina delle truppe.

Le lunghe guerre che seguirono e desolarono il Piemonte, non riguardano Pinerolo, ne è caso di parlarne; gioverà solo accennare all'assedio di Cuneo posto dal maresciallo di Brissac nel 1557 e la gloriosa difesa fattane dal Conte Carlo di Luserna.

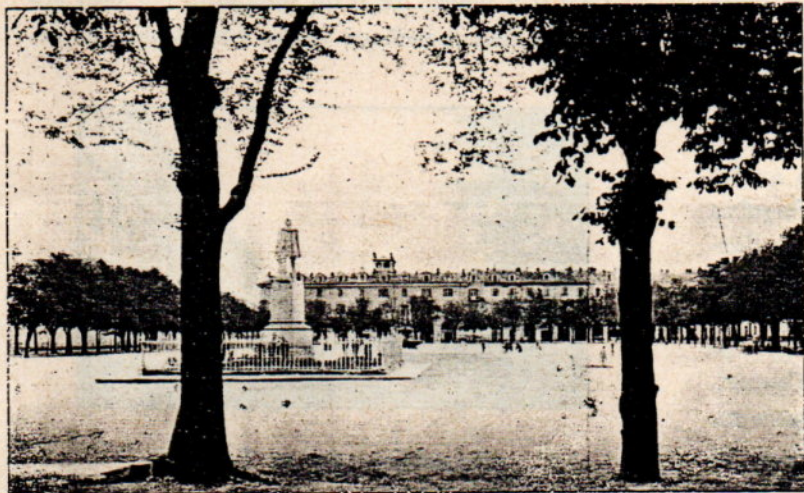
Francesco I, padrone anche di Pinerolo, ordinò nuove opere intorno alla cinta della cittadella e la munì di quattro bastioni e di altrettante cortine con una tanaglia e una lunetta a levante, sicchè fu giudicata a quei dì, bello e forte arnese di difesa e tale si conservò sino al 1630.

Durante la Riforma protestante che fu il massimo avvenimento della storia moderna finì l'antico Valdesismo, poichè i principali capi confu-

sero le loro idee colle teorie rimaneggiate da Giovanni Calvino.

Dopo la battaglia di S. Quintino (1557) e la pace di Chateau-Cambresis (1559) la Francia restituì al duca di Savoia quanto Francesco I aveva conquistato.

Emanuele Filiberto padrone del Piemonte venne a Pinerolo il 1° gennaio 1575. Egli entrò



PINEROLO - PIAZZA VITTORIO VENETO

in città fra il clangore delle trombe ed il giubilo popolare scortato dalla compagnia degli Archibugieri di San Giorgio che aveva vita fin dal 1450. Emanuele Filiberto con lettera del 3 marzo 1575 conferì le patenti di città alla terra di Pinerolo estendendone la giurisdizione sopra territori che ora appartengono a Susa, Saluzzo e Torino. Stabili pure nella città il servizio postale.

Ai valdesi fu concesso libertà di coscienza e di culto e quando giunse furibonda l'eco della strage di S. Bartolomeo, Emanuele Filiberto rassicurò le Valli e le salvò da offese.

Carlo Emanuele I successe nel 1580 ad Emanuele Filiberto; egli portò destramente guerra alla Francia travagliata dalle sanguinose guerre di religione. Enrico IV di Francia inviò il duca di Lesdiguières governatore del Delfinato, che rapidamente si trasferì in Piemonte per Val di Susa e per la Valle di Pragelato (1592). Carlo Emanuele teneva le sue forze riunite in Provenza. Difendeva la città di Pinerolo Carlo di Valperga conte di Rivara che essendosi assentato dalla città per accordarsi col comandante di Exilles venne cavallerescamente sostituito dalla moglie Ortensia di Piosasco, che in un attacco notturno dato dal Lesdiguières accese di sua mano i primi cannoni respingendo gli assalitori.

Nel 1621 S. Francesco di Sales fu in Pinerolo per presiedere il capitolo generale, d'ordine del papa Gregorio XV e negli anni seguenti ven-

nero iniziate le trattative per la fondazione di una casa filiale dell'Istituto della Visitazione d'Annecy; nel 1634 giunsero le prime monache da Embrun e così cominciò la vita di quel convento che per duecento anni educò le giovani delle case signorili del Piemonte. Nel convento della Visitazione venne relegata nel 1732 Anna Teresa Canalis di Cumiana vedova del conte Novarina di S. Sebastiano, seconda moglie di Vittorio Amedeo II, accresciuta dal titolo di marchesa di Spigno.

Nel monastero ella visse trentasette anni di vita edificante spandendo degna ammirazione in tutti quelli che l'avvicinavano. Di certo nel 1747 giunse al suo orecchio notizia della vittoria dell'Assietta, dovuta in principal modo alla fermezza di Federico Paolo Novarina conte di S. Sebastiano, suo figlio primogenito, e forse il cumulo delle memorie pesò sopra l'animo suo quando seppe che per causa della madre gliene fu reso piccolo merito.

Durante il secondo periodo della guerra dei trent'anni Richelieu, creato generalissimo dell'esercito francese scese in Piemonte, assediò Pinerolo e lo prese ai 30 marzo 1630. Carlo Emanuele ritiratosi in Savigliano morì il 26 luglio dello stesso anno e così Pinerolo ricadde sotto la dominazione francese.

Appena il Richelieu ebbe occupata la città in nome di Luigi XIII diede pronta opera a ristorare il castello e la cittadella. Venne innalzata una chiesa nel piano grande e bella con tre navate e a fianco vi murarono il nuovo monastero che oggi serve ad altri usi e porta tuttora il nome di S. Domenico.

La dominazione francese si iniziò sotto tristi auspici poichè nello stesso anno l'orribile flagello della peste partito dall'esercito, mietè in sei giorni seicento vittime.

Nel 1670 venne a Pinerolo il marchese di Louvois coll'ingegnere militare Vauban. Scopo del viaggio era di riattare e rifabbricare le fortificazioni della città. Per queste nuove fortificazioni fu ristretta la cerchia della città e le antiche porte ridotte a due; porta di Torino e porta di Francia. La prima era aperta fra l'angolo a mezzogiorno della presente Scuola di Cavalleria e l'angolo a nord dei portici, l'altra è tuttora ricordata dal nome della via che serba il nome di porta di Francia e stava oltre la chiesa di S. Croce.

Nel 1682 Luigi XIV fondò alcune parrocchie nella valle di Fenestrelle, e venne eretto il forte Mutin sulla costiera a nord del Chisone protetto da quattro ridotte chiamate poscia Catinat, Albergian, Eidux, Andurne. Le batterie erano rivolte verso il Piemonte essendo la fortezza un antemurale della Francia.

La cittadella di Pinerolo aggruppavasi attorno al Dongion, composto di tre corpi di fabbricato e di cinque torri; sull'area occupata oggidì dalla villa Rolfo. Le mura della città erano collegate con quelle della fortezza per mezzo di otto bastioni. Cominciando da ponente il bastione Malicy, di fianco alla chiesa di S. Chiara quello di La Tour, dinanzi alla chiesa di S. Croce quello di Richelieu ed era maggiore di tutti. Seguiva il bastione di Villeroy, dopo il quale presso l'attuale chiesa di S. Rocco, quello di Crèqui. Il sesto detto di Montmorency era sul luogo ora occupato del Collegio convitto, il settimo di Schomberg presso l'attuale ospizio dei Cronici, l'ultimo presso la distrutta chiesa dei Cappuccini.

Dopo il 1664 il castello divenne prigione di Stato paurosa e per questo titolo acquistò fama non invidiata. Sul finire dell'anno giunse in Pinerolo il nuovo comandante della piazza Giusto Benigno d'Auvergne, signore di St. Mars; uomo taciturno e rigidissimo. Nel 1665 fra uno stuolo di moschettieri del re condotti dal sig. D'Artagnan venne consegnato alle segrete il sovrintendente delle finanze francesi Fouquet il primo e più illustre prigioniero che caduto di sì alto grado espìo con 19 anni di carcere le passioni sfrenate dell'animo ambizioso.

Il secondo prigioniero di grido è il duca di Lauzun, favorito di Luigi XIV e amante della damigella di Montpensier, cugina di Luigi XIV. Lo scapestratissimo Lauzun mise a dura prova la pazienza e la vigilanza del rude St. Mars e dopo dieci anni di prigionia celebrò la sua liberazione col possesso della damigella di Montpensier (1681).

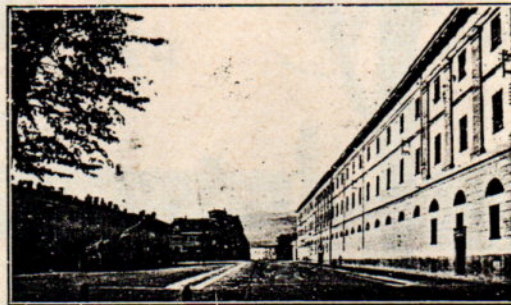
Il terzo e più misero dei prigionieri che sopportò per quindici anni il carcere duro e talora le sevizie e la severità dei comandanti fu un personaggio leggendario che si nasconde sotto il qualificativo della Maschera di Ferro.

Luigi XIV da lungo tempo mirava all'occupazione di Casale e poichè Carlo III di Gonzaga, signore di Mantova e vassallo di Spagna aveva bisogno di denari per le sue dissolutezze, venne stabilito segretamente che Casale sarebbe stata ceduta alla Francia, simulando un attacco improvviso. In Casale eravi presidio Spagnuolo e perciò rendevasi necessario di non palesare veruna cosa ad alcuno. L'intesa venne imbastita a Venezia fra l'abate d'Estrades, ambasciatore

di Francia presso la repubblica, il duca stesso ed il conte Mattioli suo ministro. Carlo di Gonzaga avrebbe ricevuto cento mila scudi.

Senonchè il conte Mattioli passando per Torino palesò il segreto alla duchessa Giovanna Battista, reggente di Savoia. Venuto a sentore del tradimento Carlo di Gonzaga fece vive istanze presso Luigi XIV perchè il traditore venisse tolto di mezzo.

Così il 2 marzo 1679 un incognito col viso coperto da una maschera venne consegnato al St.



PINEROLO - CORSO TORINO

Mars con queste prescrizioni: Fategli vedere il bastone. Se muore seppellitelo come un soldato.

Nel 1694 i prigionieri vennero trasportati nel mar di Provenza nell'isola di Santa Margherita e ciò perchè essendo intenzione di Luigi XIV di restituire Pinerolo al duca Vittorio Amedeo II non voleva lasciar strascichi dei suoi intrighi di Corte.

Che l'infelice prigioniero coperto da una maschera sia stato il Mattioli moltissimi storici lo ritengono nessuno però lo assicura.

Della Maschera di Ferro si occupa Voltaire nella sua opera *Le siècle de Louis XIV*, pubblicata nel 1751; egli non rifugge dal trarre in argomento i peccatucci d'Anna d'Austria quando più non abitava con Luigi XIII.

Sarebbe così l'incognito un fratello di Luigi XIV?

Altri personaggi ebbero la triste fama di essere stati celati alla storia, dei quali i principali sono: Francesco di Vendôme, duca di Beaufort, detto *le roi des Halles*, il duca di Monmuth figlio naturale di Carlo I d'Inghilterra, il conte di Vermandois figlio degli amori di Luigi XIV colla duchessa della Vallière, il principe di Rohan e lo stesso Fouquet.

Giova però tener presente come a quei tempi per la famosa ragion di Stato fosse vietato lo studio degli archivi.

Nel 1685 Luigi XIV rievocò l'editto di Nantes cancellando le franchigie date da Enrico IV ai protestanti e pretese che il Duca Vittorio A-

medeo cacciasse gli eretici dalle terre. Vittorio Amedeo fu costretto ad ubbidire ma nell'esecuzione egli troppo evidentemente non mostrò di essere inclinato a miti sentimenti verso i Valdesi.

Quindi nel 1690 Luigi XIV mandò a Catinat l'ordine di assediare Torino e Verrua scrivendo: *Importa che questo principe sia punito di tal maniera da ricordarsi per tutta la sua vita e che impari a sue spese il rispetto che un duca di Savoia deve ad un re di Francia.*

Il duca si unì in lega colla Germania e Spagna e convocati nella reggia i generali esclamò:

« Per gran tempo mi trattarono da vassallo ora mi trattano da paggio: è tempo di mostrarmi principe libero ».

Il Catinat ebbe ordine di usare quell'atroce sistema per cui fumarono incendi nelle contrade del Palatinato.

Il Catinat non avendo potuto impedire la giunzione dei piemontesi cogli spagnuoli e cogli imperiali mosse il 2 agosto verso Cavour, presidiato da poche milizie valdesi e da una compagnia del reggimento Monferrato. Catinat intimò la resa ma avutane risposta contraria ordinò l'assalto alla rocca. Perirono trecento combattenti e ottocento abitanti. La sorte delle armi non favorì anche in appresso il duca Vittorio che fu battuto il 17 di agosto alla Staffarda presso Saluzzo.

Quale fosse l'importanza di Pinerolo per la Francia di quell'epoca lo dimostra un brano di una lettera scritta da Luigi XIV al Catinat: *...è meglio che i nemici abbrucino qualche bivacca del mio regno piuttosto che mettere in pericolo Pinerolo che deve stare in cima di tutti i nostri pensieri.*

Il Catinat passò l'inverno del 1692-1693 presso Fenestrelle nel luogo che ancor oggi è chiamato *Prato Catinat*.

Era rimasto in Pinerolo il conte Renato di Tessè che nel 1692 per consiglio di Catinat fortificò il colle di Santa Brigida affidandone la difesa al Conte di Beaulieu.

Vittorio Amedeo II attestatosi a Cumiana snidò per via un piccolo presidio francese dalla torre di Baldissero da essi chiamata Torre Quadrata e quindi avanzò verso Pinerolo. Dopo lunghi lavori di trincee e di mine il 14 agosto 1693 S. Brigida rimase in potere di Vittorio Amedeo II (1). Il Catinat che trovavasi in Fenestrelle lasciato velocemente il campo scese in Val di Susa per attaccare alle spalle il duca Vittorio Amedeo. Lo scontro ebbe luogo fra Cumiana, Volvera e

Piossasco e più precisamente presso l'antico castello cumianese della Marsaglia. Le sorti della battaglia volsero però in favore del Catinat.

Finalmente in seguito al Congresso di Ryswick (Olanda) Pinerolo venne restituito al Duca (1697).

Le mura e la cittadella ed i bastioni di Santa Brigida vennero rasi al suolo.

La guerra per la successione di Spagna si accese nel 1701 e nuovamente il Piemonte fu uno dei campi di battaglia ove dovea definirsi la grande contesa. Dopo la battaglia di Torino, Pinerolo vide le schiere dei vinti ricalcare le vie del ritorno e nel 1707 il duca Vittorio si rivolse contro i pochi presidi francesi rimasti nella Val Chisone e li scacciò dopo essersi impadronito di Fenestrelle. Il 28 agosto 1727 Vittorio Amedeo II venne in Pinerolo ed assistette alla consacrazione della nuova chiesa della Badia di Pinerolo alzata sull'area dell'antica sui disegni di Filippo Juvara.

Nel 1747 durante la guerra per la successione d'Austria risorsero i colli dell'Assietta dei nomi di due prodi ufficiali che contribuirono all'esito della vittoria, il Conte Cacherano di Briccherasio ed il Conte Novarina di S. Sebastiano.

Durante il regno di Luigi XIV venne costruito il quartiere *Hôtel-Autel*, l'Arsenale (ora palazzo municipale) e la fonderia dei cannoni posta ai piedi della cittadella.

Le fortificazioni ordinate da Richelieu resero Pinerolo una grande piazza di guerra che Michele Le Tellier additava a modello come Perpignano, Brissac, Dunkerque e che dappoi le opere del Vauban condussero all'eccellenza.

Col trattato di Cherasco del 1796 a Carlo Emanuele IV venne lasciata una larva di sovranità e nel 1798 il Generale Joubert creata la repubblica piemontese impose al sovrano di rinunziarvi. Nel 1801 il primo Console dichiarò il Piemonte unito temporaneamente alla Francia, lo divise in sei dipartimenti e in circondari (*arrondissements*), ne formò la ventisettesima divisione militare, si introdusse l'obbligo della lingua francese negli atti pubblici e nell'insegnamento. Pinerolo divenne circondario del dipartimento dell'Eridano.

Abolitesi col decreto del 1802 le corporazioni religiose, vennero vendute all'asta pubblica la chiesa di San Francesco ed il convento di S. Domenico. Così andarono sperperate le ossa dei principi d'Acaja e solo nel 1899 per cura del Comune vennero racchiusi in un'urna alcuni avanzi indicati come appartenenti ai gloriosi principi.

Nel 1808 il terremoto turbò profondamente la città recando gravissimi danni alle abitazioni. Lo imperatore Napoleone che era nella Spagna de-

(1) Deciso il bombardamento di Pinerolo questo venne iniziato la sera del 25 settembre e terminò il 29. Quattromila bombe piovvero sulla città che ne risentì danni immensi.

cretò da Bajona un sussidio di lire cinquecentomila pei danneggiati.

Il giorno 6 luglio Pio VII fu arrestato a Roma, condotto in Francia pel Moncenisio e ricondotto prigioniero in Savona. Con quest'esempio inauguravasi la serie dei dissidi religiosi fra lo imperatore e il clero e centinaia di preti furono confinati in Pinerolo e nei paesi vicini, rei di non avere prestato un giuramento cui la coscienza ripugnava. La condanna alle carceri di Fenestrelle faceva in quei tempi spavento come la relegazione in Siberia.

Fra i prelati insigni è degno di ricordo il cardinale Bartolomeo Pacca, che vi stette dal 1809 al 1813.

Nella primavera del 1814 Pinerolo vide sfilare undici divisioni francesi che sgombravano l'Italia e per la val di Fenestrelle e pel Monginevro ritornavano nella patria loro. Il 20 marzo 1814 Vittorio Emanuele I rientrava in Torino.

La rivoluzione del 1821 ebbe in Pinerolo un notevole episodio. Presidiava la città il reggimento dei Cavalleggeri del Re quando in Alessandria fu proclamata la Costituzione di Spagna. Santorre di Santa Rosa e Motta di Lisio il 10 marzo partirono per Pinerolo ed animati i Cavalleggeri del Re si diressero verso Alessandria. La colonna di S. Salvario in Torino ricorda l'arrischiato tentativo.

Il 21 dicembre 1821 venne creata la brigata Pinerolo che guadagnò allora all'assedio di Peschiera nel '48, al combattimento della Corona ove si distinse il maggiore pinerolese Bochard di S. Vitale, e alla difesa della Bicozza nell'infausta giornata di Novara (1849). Nella guerra italo-austriaca 1915-18, la Brigata Pinerolo segnò magnifiche pagine di valore.



Tutto il periodo del risorgimento è seguito dalla città di Pinerolo con fervido contributo di intenti e di opere. La sua fede nella Monarchia e la devozione agli uomini più illustri che avocarono al Piemonte la gloria di affrettare e compiere l'unione di tutta Italia sotto Vittorio Emanuele II le infusero sempre l'entusiasmo e l'abnegazione necessaria per far fronte alle imprese ed ai sacrifici che la ragione militare o i nuovi ordinamenti politici imponevano.

Consolidatosi il Regno d'Italia ed avviatasi la Nazione alle incalzanti mètte che il progresso e la coscienza del popolo invocavano, la città di Pinerolo attese mirabilmente al suo rapido sviluppo. Allacciata a Torino colla ferrovia sin dal 1854 e favorita da una fitta rete di comunicazione che le permette rapidi scambi fra la pianura e la zona alpina, privilegiata nei prodotti del suolo, nelle industrie estrattive minerarie e nella mitezza del clima, ha potuto far fiorire accanto ad una prospera tradizione agricola una modernissima corrente industriale sì da raggiungere nella sua fisionomia sociale ed economica una rilevante tonalità di benessere.

Nella grande guerra essa non solo ha dato 170 caduti per ferite sul campo ed un numero rilevantissimo di ufficiali e soldati, ma ha raggiunto uno dei primissimi posti per l'assistenza e l'organizzazione dei soccorsi. Orgogliosa di non aver mai ripiegato il tricolore dal palazzo Municipale la città di Pinerolo riprende il laborioso cammino additato dalla virtù della razza e dal valore e dall'onestà dei suoi dirigenti.

Nel campo dell'osservazione essa può davvero presentare ai giovani un confortante esempio di civismo italiano.